ANNO XI. — N. 13 1 DICEMBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :

4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois, Paris 1er. Tél. : Gutenberg 30-06.

Fronte popolare e fronte antifascista

Abbiam più volte rilevato, nel corso degli ultimi mesi, come, di fronte alle conseguenze sempre più gravi della politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, il malcontento e l'opposizione a questa politica si siano andati diffondendo, in Italia, fra strati sempre più larghi della popolazione ; ma come, d'altra parte, questo malcontento e questa opposizione non abbiano, sino ad ora, trovato le vie per esprimersi in forme e con un'ampiezza tale, da poter esercitare un'influenza sensibile sulla politica del governo fascista e sul corso degli avvenimenti.

Nello sforzo per superare questo distacco tra lo stato d'animo delle masse ed il livello raggiunto dalla loro lotta, nello sviluppo della lotta del popolo italiano contro la politica hitleriana di guerra di Mussolini, le trattative per la costituzione di un Fronte antifascista, attualmente in corso tra il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Repubblicano ed il movimento di Giustizia e Libertà, rappresentano un momento ed un fattore di cui non sfuggirà l'importanza.

2.

Noi pensiamo, e non ci stancheremo di ripeterlo, che la lotta contro la politica hitleriana di guerra del governo fascista non è cosa che riguardi solo questa o quella corrente politica, o anche soltanto gli antifascisti nel loro complesso. Le conseguenze dell'intervento del governo fascista in Ispagna, le conseguenze della sua politica autarchica di guerra, l'asservimento della politica estera dell'Italia alle mire della Germania hitleriana, l'aggravamento dell'oppressione e della repressione, la minaccia dell'estensione della guerra dalla Spagna e dalla Cina al mondo intiero, pesano non soltanto sugli antifascisti, ma su tutti gli italiani. E' per questo che noi pensiamo che lo sviluppo di una lotta unitaria contro la politica hitleriana del governo fascista sia la necessità ed il compito più urgente di *tutto* il popolo italiano ; ed è su questa via che noi vediamo necessaria e possibile la creazione e lo sviluppo in Italia di un movimento di Fronte Popolare di lotta per la pace e per la libertà.

Vi sono alcuni sintomi interessanti che indicano come l'idea della necessità della lotta unita contro la nefasta politica di guerra del governo fascista cominci a diffondersi tra gli strati e negli ambienti più diversi. Vogliamo segnalare, a questo proposito, che di fronte agli avvenimenti degli ultimi mesi note personalità liberali e cattoliche, che fino a poco tempo fa avevano condotto una campagna anticomunista, han dichiarato, in seguito ad un intervento di nostri compagni, di esser decise a cessare una tale campagna. Talune di queste personalità han dichiarato di esser favorevoli ad una politica di Fronte Popolare, ed han motivato, la loro decisione di cessare la campagna anticomunista appunto con la constatazione del fatto che *non vi è politica di Fronte popolare, senza, o tanto meno contro i comunisti.* Si tratta ancora di manifestazioni isolate, che hanno pero' una notevole importanza di sintomo : tanto più che queste stesse personalità han tenuto a dichiarare che, prima ancora dell' intervento dei nostri compagni la loro campagna anticomunista era stata disapprovata nei loro stessi ambienti politici.

Ma è evidente che, nelle condizioni particolari dell'Italia, un movimento di Fronte Popolare non può sorgere e svilupparsi, come è avvenuto in Francia o in Ispagna, semplicemente attraverso accordi tra partiti e organizzazioni antifasciste, anche se estesi a quei partiti tradizionali che si richiamano a principi di libertà. Solo una minoranza delle masse è oggi legata organicamente, in Italia, ai partiti antifascisti ed agli aggruppamenti politici tradizionali ; e la stessa influenza di questi partiti ed

aggruppamenti, pur estendendosi a strati già assai più larghi, non può sovente esercitarsi che in forme indirette ed incomplete. Non avrebbe alcun senso, in Italia, una politica di Fronte Popolare che prescindesse da quei vasti strati di masse, inquadrati nelle organizzazioni del fascismo, e che, pur mal soffrendo il peso della sua politica di oppressione, di sfruttamento, di guerra, in varia misura ne subiscono l'influenza. Mentre cresce, tra queste masse, la disillusione ed il malcontento, che giunge talora fino a manifestarsi in forme aperte ed avanzate, come ad esempio nel rifiuto di partir per la Spagna, occorre riaffermare che la via dello sviluppo in Italia di un movimento di Fronte Popolare è la via della unione e della mobilitazione di tutte le forze e correnti del popolo che si muovono o possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà, qualunque siano le loro aspirazioni politiche ed i motivi di malcontento che esse esprimono.

3.

E' stato obbiettato, contro la possibilità di sviluppo in Italia di un movimento di Fronte Popolare, che non esistono od hanno scarsa efficienza numerica, nel nostro Paese, i Partiti ed aggruppamenti politici che altrove ne han costituito il nerbo organizzativo.

Quel di cui non si tien conto, quando si solleva questa obiezione, è che cio' che vi è di essenziale in una politica di Fronte Popolare non è il fatto degli accordi formali fra Partiti ed organizzazioni determinate, ma il fatto dell'alleanza fra determinate classi e strati sociali per determinati obbiettivi.

E' in questo senso, e per questa ragione, che noi parliamo di una politica di Fronte Popolare, di un movimento di Fronte Popolare. Noi non vogliamo appiccicar nessuna etichetta preconcetta ad una realtà ancora appena embrionale. E' evidente che lo sviluppo di un movimento di Fronte Popolare in Italia non può non esprimersi in forme di organizzazione e di lotta assolutamente nuove ed originali, corrispondenti alle particolari condizioni in cui la lotta politica si svolge nel nostro Paese. Ma quel che noi teniamo a sottolineare, quando parliamo di una politica di Fronte Popolare, è il fatto che una lotta vittoriosa del popolo italiano contro il suo nemico potente ed agguerrito non può esser sviluppata che attraverso *l'unione del popolo*,

attraverso *una forma particolare di alleanza della classe operaia con i più larghi strati del popolo.*

Certo in Italia non vi sono, come ad esempio in Francia, un Partito Comunista, un Partito Socialista, un Partito Radicale, una C. G. T. con centinaia di migliaia e milioni di iscritti, con quelle cento forme di legame con le più larghe masse esistenti in un regime democratico. Ma cio' non toglie che in Italia, come in Francia, esistano gli strati sociali che questi Partiti ed organizzazioni rappresentano, operai, artigiani, piccola borghesia urbana e rurale, intellettuali ; e che, pur nella diversità dei loro interessi di classe e delle loro aspirazioni politiche, questi strati sociali non siano interessati ad una lotta comune contro un comune nemico. Ed è appunto agli strati sociali, ai milioni di operai, di contadini, di artigiani, di piccoli commercianti ecc. che dobbiamo guardare, quando parliamo della lotta contro la politica di guerra, di sfruttamento, di oppressione del governo fascista.

E' naturale che la diversità del grado di organizzazione e dei rapporti di forze tra le diverse classi, le condizioni differenti in cui in Italia si svolge la lotta politica, la gravità stessa dei colpi che il fascismo al potere in quindici anni ha inflitto alle masse del popolo, determineranno necessariamente profonde diversità nelle forme di lotta e nello schieramento delle forze di classe in Italia. Nè ci vogliam certo nascondere le particolari difficoltà dello sviluppo di una politica di Fronte Popolare nel nostro Paese. Ma cio' puo' significare soltanto che noi dobbiamo moltiplicare per cento e per mille i nostri sforzi, che dobbiamo imparare alla scuola delle masse, elaborare più accuratamente le loro esperienze di lotta, per concretar le forme originali dello sviluppo di un movimento di Fronte Popolare in Italia.

Quel che è fuor di dubbio, è che la via dello sviluppo di un movimento di Fronte Popolare in Italia è la via della lotta delle masse. Con questo noi non vogiiam certo diminuire il grande valore che, anche in Italia, hanno gli accordi « dall'alto », specie per quel che riguarda quegli aggruppamenti che han conservato forme particolari di legami politici e organizzativi (partiti antifascisti, cattolici, liberali, democratici, altre organizzazioni a carattere politico più o meno definito). Noi pensiamo, anzi, che questi accordi possano avere una funzione assai importante nello sviluppo di azioni unitarie. Ma è certo che solo attraverso un più largo sviluppo della lotta unita delle masse per le loro rivendicazioni elementari si posson creare le condizioni per una collaborazione politica su di un piano più elevato, per la cristallizzazione di correnti che esprimano in forma organica il malcon-

tento delle masse inquadrate nelle organizzazioni del fascismo, e più o meno da esso influenzate.

L'esperienza della crisi Matteotti è, in questo senso, altamente significativa. E' nello sviluppo del movimento delle masse che, in un momento di acuta crisi politica, si determina nel P. N. F., nei sindacati fascisti, nelle organizzazioni dei combattenti e dei mutilati, una cristallizzazione del dissidentismo fascista, che già vi esisteva allo stato più o meno latente nel periodo precedente.

Ma fin d'ora, noi non possiamo trascurare questa realtà : che là, dove si sono avute e si hanno manifestazioni concrete di lotta di massa contro la politica di guerra, di oppressione, di sfruttamento del fascismo, queste lotte hanno avuto un carattere unitario. Gli operai che han rivendicato nelle riunioni sindacali miglioramenti del salario, i soldati che qua e là si son rifiutati di partire per la Spagna, i contadini che han manifestato contro le imposte e contro gli ammassi, non si son *divisi* su due fronti contrapposti, ma si sono *uniti* nella lotta per l'obbiettivo comune, qualunque fossero le loro aspirazioni politiche ed i motivi del loro malcontento.

4.

Abbiam rilevato, al principio di questo scritto, la sproporzione esistente tra il malcontento diffuso in larghi strati di masse ed il livello raggiunto dalle loro lotte, ed abbiam già altre volte indicato una delle ragioni principali di questa sproporzione nei fermenti di divisione che ancora agiscono in seno alle masse stesse. La stessa pressione e repressione del regime agisce in senso deprimente principalmente per il fatto che la massa si sente ancora divisa ed atomizzata.

L'iniziativa politica degli antifascisti ha, evidentemente, una funzione essenziale nell' organizzazione e nello sviluppo della lotta delle masse, nello sviluppo in Italia di un movimento di Fronte Popolare. Ogni lotta, ogni manifestazione politica unitaria, deve essere organizzata ; e nelle condizioni attuali della lotta politica in Italia l'iniziativa non ne potrà partire, assai spesso, che dagli antifascisti. Senza l'*iniziativa politica* di quei nostri compagni, di cui sopra parlavamo, quelle personalità liberali e cattoliche non avrebbero, con tutta probabilità, presa una netta posizione nei confronti di una politica di Fronte Popolare, posizione che non potrà non avere una ripercussione in determinati strati. Senza una *iniziativa politica* antifascista, nella maggior parte dei casi, il malcontento dei soldati arruolati per la Spagna non si sarebbe espresso in manifestazioni aperte ed unitarie.

La mobilitazione generale di tutti gli antifascisti per una politica di larga unione delle masse, in tutti gli strati della popolazione ; lo sviluppo della loro *iniziativa politica* in questa direzione, è una delle condizioni essenziali perchè il malcontento delle masse arrivi ad esprimersi e ad organizzarsi in forme e con un' ampiezza più adeguate alla sua entità. A questa mobilitazione, le trattative in corso per la costituzione di un Fronte antifascista potran contribuire, senza dubbio, a dare un maggior slancio ed efficacia.

5.

La preoccupazione fondamentale, dalla quale il nostro Partito parte nelle trattative, è appunto quella di dare il suo contributo non soltanto ad una formale unità antifascista, ma alla sua reale efficacia nel Paese.

Una tale efficacia richiede, in primo luogo, il massimo di chiarezza negli accordi tra i Partiti. I Partiti contraenti rappresentano classi e strati sociali diversi, son portatori di diverse ideologie politiche : essi non possono, evidentemente, concordare su tutti gli obbiettivi e su tutti i metodi di lotta : non si tratta di costituire una sorta di superpartito, ma di stabilire dei rapporti di più intima collaborazione tra Partiti diversi, che hanno, in questo determinato periodo, determinati scopi ed obbiettivi comuni, ma che intendono, oltre i limiti segnati dagli accordi, mantener la loro piena autonomia politica e funzionale.

Del resto, è possibile constatar fin d'ora che i quattro Partiti concordano sostanzialmente su di un obbiettivo fondamentale, quale è quello dell' abbattimento del regime fascista, per l'instaurazione in Italia di una Repubblica democratica. Noi pensiamo che la dichiarazione chiara e precisa di un tale obbiettivo, e la lotta comune per esso da parte dei quattro Partiti dell' antifascismo repubblicano, non potran non avere, già di per se stesse, una notevole efficacia di orientamento e di stimolo nella lotta di liberazione del popolo italiano, dandole una concreta prospettiva.

Ma la efficienza reale ed attuale del Fronte antifascista dipenderà essenzialmente non soltanto da questa sua efficacia, diciam cosi', propagandistica, ma anche e principalmente dalla misura in cui esso riuscirà a realizzare quella mobilitazione generale degli antifascisti nell' azione unitaria di massa, di cui parlavamo sopra. Gli antifascisti, che han l'ambizione di combattere nelle prime file della lotta di liberazione del popolo italiano, devono

sempre più acquistar l'ambizione di essere dei capi di massa, nella classe, nel ceto sociale in cui essi svolgono la loro azione ; devono acquistar l'ambizione di guidare, di dirigere le masse *alla lotta e nella lotta, oggi*. E la direzione del movimento delle masse non si conquista con semplici dichiarazioni di principio, e neanche soltanto con il sacrificio eroico; si conquista nel minuto lavoro quotidiano di difesa degli interessi delle masse, attraverso lo sviluppo dell' iniziativa politica, legandosi alle masse ed ai loro capi, ponendosi alla loro avanguardia nella lotta comune per le *comuni* rivendicazioni, per quelle rivendicazioni per cui le masse son disposte a battersi *oggi*.

Un Fronte dei Partiti dell' antifascismo repubblicano, ben definito nei suoi obbiettivi democratici e repubblicani, che con una larga politica di unione del popolo potenzi l'attività di massa dei Partiti che lo compongono, che contribuisca a dare uno slancio nuovo al movimento delle masse, non potrà non esercitare la sua attrazione ed il suo stimolo su tutte le forze che possono essere messe in movimento contro la politica di guerra, di sfruttamento, di oppressione del governo fascista. Non potrà non favorire l'attivizzazione dell' antifascismo non repubblicano, il processo di cristallizzazione del malcontento tra le masse influenzate dal fascismo, il sorgere di forme nuove ed originali di opposizione alla politica hitleriana di guerra del governo fascista.

Il Fronte antifascista *non è*, in Italia, il Fronte Popolare. Il suo obbiettivo democratico e repubblicano può attrarre soltanto *una parte* di quelle masse che possono essere mobilitate nelle lotte attuali ed urgenti del nostro popolo, nella lotta contro l'intervento in Ispagna, contro la politica della guerra in permanenza e dell'autarchia, contro la politica dell'asse Berlino-Roma. Restano evidentemente fuori del fronte dei quattro Partiti le forze dell'antifascismo non repubblicano, dei liberali, dei cattolici ; ne restano fuori le grandi masse influenzate dal fascismo, o comunque politicamente non definite in senso antifascista. Senza queste masse, evidentemente, non vi è movimento di Fronte Popolare in Italia.

Ma noi pensiamo che la costituzione di un Fronte antifascista, che svolgesse una politica di larga comprensione e di accordi di lotta con queste forze, potrebbe dare un contributo essenziale allo sviluppo di un movimento di Fronte Popolare, all'unione del popolo contro la politica della guerra e della catastrofe, avvicinando il giorno in cui le masse italiane si riconquisteranno, nella lotta, la libertà di disporre dei loro destini nella Repubblica democratica italiana.

RUGGERO GRIECO

Gli emigrati italiani e la lotta per la democrazia

Nei giorni 27 *e* 28 *novembre si è tenuta una Conferenza degli attivisti italiani membri del Partito Comunista di Francia, sotto la presidenza del compagno M. Gitton. Il compagno Ruggero Grieco sviluppò a questa Conferenza un importante rapporto sui* Doveri degli emigrati italiani verso la democrazia, *di cui qui riproduciamo alcune parti.*

IL FRONTE DELLA LIBERTA' DELLA FRANCIA DEL POPOLO E' PURE UN NOSTRO FRONTE

Negli anni che precedettero la prima vittoria del popolo francese contro i suoi nemici interni della libertà e della pace, i compagni italiani furono attivi propagandisti della lotta unita dei proletarii contro la reazione in questo paese. Essi avevano portato qui la esperienza dolorosa della disfatta del proletariato italiano, e ciascun d'essi raccontava ai suoi compagni di lavoro francesi perchè avevamo perduto la rivoluzione, e i misfatti della brutale reazione del fascismo, e la miseria e l'oppressione che erano sopraggiunti per il nostro popolo, dopo l'avvento del fascismo. Nessuno, forse, più di noi italiani, ha apprezzato subito, fuori della Francia, nel suo grande significato, la politica coraggiosa e geniale del P.C.F. per creare un sbarramento all'avanzata del fascismo in Francia, condizione per dargli altri colpi e per schiacciarlo definitivamente. Abbiamo tutti compreso che il popolo francese, vincendo la sua prima grande battaglia contro il fascismo, ha vinto pure una grande battaglia contro il regime che affama, opprime ed insanguina il nostro paese. Ecco perchè voi vi siete ancora di più stretti attorno al Partito Francese, lo avete amato di più, ne avete di più amato i capi. Avete amato il P.C.F. con il cuore di rivoluzionari internazionalisti ed italiani.

La vittoria del Fronte Popolare ha dato molto ai lavoratori italiani emigrati, voi lo sapete bene. Oggi non siete perseguitati come negli anni passati ; oggi i militanti italiani di tutti i partiti e

correnti politiche, e in primo luogo i comunisti, possono liberamente associarsi e difendere le proprie idee, e raccogliere le masse italiane nelle associazioni libere ; oggi abbiamo delle associazioni di massa con delle sedi pubbliche, come l'Unione Popolare, la Combattenti ed altre, che prima non sarebbe stato possibile avere ; oggi abbiamo un giornale quotidiano di unione democratica, che prima non avremmo potuto avere ; ed io stesso che vi parlo in questa sala, forse qualche anno fa non l'avrei potuto fare. Voi andate in massa alle riunioni, alle feste dei nostri fratelli francesi ; e quando è necessario, voi lottate al loro fianco per difendere i vostri diritti di lavoratori contro l'egoismo padronale, partecipate liberamente alla vita delle cellule del P.C.F., siete trattati, in generale, alla stessa stregua dei lavoratori francesi, avete il diritto di eleggere, coi compagni francesi, i vostri delegati di officina ; le vostre condizioni salariali sono migliorate ; avete la settimana di 40 ore, le vacanze pagate, ed altri benefici. Noi sappiamo che avete da difendere le vostre conquiste, e da migliorarle ; ma oggi siete in migliori condizioni per lottare con successo di quanto non foste ieri. Le vostre organizzazioni sindacali raccolgono più di 5 milioni di aderenti, il vostro Partito è il più forte partito della Francia, l'Humanitè è il terzo giornale della Francia, la vostra coesione con le masse operaie francesi è molto più solida di una volta.

Voi avete, dunque, tutti i mezzi che vi occorrono per difendere meglio le conquiste della classe operaia e del popolo francese, per difendere l'opera del Fronte Popolare, per essere, assieme al vostro partito, del quale oggi voi siete membri, all'avanguardia del Fronte Popolare. Voi avete tutti i mezzi per essere effettivamente ed efficacemente gli alleati del popolo francese nella sua lotta per la difesa e per lo sviluppo della democrazia, per la difesa della pace.

Questi mezzi sono stati dati a tutti i lavoratori italiani emigrati. Nessun emigrato italiano che lavora per vivere, può negare che la vittoria del Fronte Popolare in Francia ha migliorato notevolmente le sue condizioni economiche, politiche e morali. E basta guardare al risveglio politico delle masse italiane dell'Est della Francia, di queste masse che furono fino a ieri tra le più sfruttate ed oppresse, per avere l'indizio più chiaro della reazione dei nostri lavoratori emigrati al nuovo clima politico, al nuovo regime che fu creato con la vittoria del Fronte Popolare.

Io vorrei rivolgermi alle centinaia di migliaia di italiani che lavorano in Francia, a coloro che furono a fianco dei compagni francesi per strappare migliori condizioni di vita, e per difendere la libertà repubblicana, ed a coloro che furono assenti da quelle lotte, ma che pur godono i risultati della vittoria, e richiarmarli ai doveri verso la democrazia francese. Essi hanno il dovere di difendere la libertà della repubblica, stringendosi attorno al Fronte Popolare, entrando a far parte delle organizzazioni sindacali francesi, denunciando tutti gli attentati che vengono perpetrati contro il regime democratico, dai nemici della libertà e della pace. Questo loro dovere non è solo legato alla necessità della difesa della propria tranquil-

lità e del proprio pane, della conquista della Statuto giuridico per gli emigrati : la consolidazione e la estensione delle forze di democrazia e di pace in Francia è anche una delle condizioni per accelerare la liberazione del nostro Paese, perchè noi possiamo avere anche nel nostro Paese quei frutti che il popolo francese ha saputo conquistarsi, e perchè la minaccia della guerra che il regime fascista fa pesare sul nostro popolo scompaia dall'orizzonte, e porti la serenità alla nostra gente, la pace ed il lavoro.

Giacchè, compagni, l'avvento del Fronte Popolare in Francia, ha avuto delle grandi e benefiche conseguenze in Italia, ha fatto cadere molti veli dagli occhi di quella parte del popolo che era più o meno ingannata dal fascismo ed alla quale veniva fatto credere che ormai il mondo va verso dei regimi fascisti, e che non v'è un regime migliore di questo. I popoli della Francia e della Spagna hanno dimostrato che la vittoria del fascismo non è inevitabile, e che i popoli possono battere le forze della reazione e del fascismo, se si uniscono ; e possono star meglio nella misura in cui sono capaci di difendere la loro libertà, e di lottare per migliori condizioni di vita.

Questa grande lezione è stata profondamente sentita in Italia, ed il fascismo ne ha avuto paura. Ed allora il fascismo ha ripreso con più veemenza la sua campagna di odio contro la Francia del popolo. Ogni popolo che lotta per la libertà è un nemico per il fascismo, è evidente, ma è un amico per il nostro popolo, perchè lo aiuta a trovare le vie della propria libertà. Perciò il fronte della libertà della Francia del popolo è pure un nostro fronte.

I lavoratori italiani che sono in Francia sanno bene che il popolo francese è amico del popolo italiano, non ha nessuna ragione di essergli ostile. L'odio che viene alimentato dal fascismo, in Italia, contro la Francia del Fronte Popolare, è creato dai ceti che opprimono e sfruttano il nostro popolo, è creato dai mercanti di cannoni, da coloro che fanno i propri affari sulla pelle del popolo, sulla rovina del Paese. La fraternità tra i nostri due popoli deve consolidarsi nell'impegno di fare tutto il possibile per impedire la guerra. I nostri due popoli vogliono essere amici, vogliono stabilire rapporti commerciali, di mano d'opera, culturali, in piena fraternità ; vogliono bloccare le loro forze per difendere la pace dei loro focolari e la pace del mondo.

Tra le masse italiane emigrate vi sono degli uomini di partiti e confessione religiosa diversi, dai comunisti, ai socialisti, ai cattolici, ai lavoratori influenzati dalla propaganda fascista. Ma tutti hanno lo stesso ideale di star meglio, di assicurare il pane alle proprie famiglie, di educare al lavoro i propri figli, di vivere in pace con il popolo del quale sono ospiti e con tutti gli altri popoli, di ritornare domani nel loro paese libero e trovarvi il lavoro ben remunerato, e le possibilità di svilupparsi e di dare una educazione ed una professione ai propri figli. Tutti gli italiani che lavorano qui in Francia hanno gli stessi sentimenti. Essi non vogliono perdere, e ne hanno ragione, il loro spirito nazionale, l'attaccamento al proprio paese ed alle proprie tradizioni ; ma tutti amano la libertà, la pace ed il lavoro.

Ebbene, tutti gli italiani che vivono qui possono e debbono unirsi per la difesa della libertà, della pace e del pane. Unirsi ai compagni francesi, ed unirsi nelle associazioni educative e culturali italiane. Il popolo francese non può temere questa unione, anzi la vuole. Chi la teme sono quelli che qui sfruttano i lavoratori francesi ed italiani, quelli che offrono bassi salari agli italiani per abbassare le condizioni generali della mano d'opera francese, quelli che vogliono mettere italiani contro francesi, in Francia ed in Italia, per sfruttarli tutti e meglio, e perseguire le loro mire di guerra, ed uccidere la libertà del popolo di Francia. Coloro che temono la unione dei lavoratori italiani e francesi sono quelli che ordiscono i complotti contro la Francia del popolo. Dietro ai complotfisti scoperti in questi giorni in Francia, fascisti francesi, c'è la mano del governo italiano e tedesco. Non vi è un solo operaio o lavoratore onesto che possa solidarizzare con quelli che minacciano di assassinare la Repubblica francese governata dal Fronte Popolare ; e in nome di tutta l'emigrazione italiana, che è una emigrazione di lavoratori, noi esprimiamo in questo momento la nostra simpatia, la nostra solidarietà al Fronte Popolare ed al popolo della Francia. Non significa immischiarsi degli affari interni della Francia pronunciarsi a favore del suo popolo attaccato dai nemici della libertà e della pace. La libertà e la pace non sono un affare interno, in nessun paese ; ma sono gli ideali comuni a tutti i paesi ed a tutti i popoli, e perciò interessano alla stessa stregua tutti i popoli.

I DOVERI DELLE MASSE LAVORATRICI EMIGRATE VERSO IL POPOLO ITALIANO

Vi è, dunque, uno stretto legame tra la vostra azione che conducete in Francia, tra i vostri doveri verso la democrazia francese, e i vostri doveri verso il popolo italiano e la sua lotta per la libertà.

Per questa azione, compagni, occorre che nessuno di voi, che volete e dovete essere gli animatori della unione delle masse emigrate e della fraternità tra i popoli dell'Italia e della Francia, nessuno di voi oscuri mai il carattere nazionale della vostra funzione di comunisti italiani.

Un falso internazionalismo, che ci deriva da tutti i residui lasciati nella classe operaia italiana dalla predicazione anarchica fatta in Italia dalla Prima Internazionale, ed anche dal modo come si compì la nostra rivoluzione nazionale, hanno diffuso, specie tra i militanti operai, l'idea che il vero internazionalismo è quello che nega i caratteri nazionali della lotta per l'emancipazione operaia e per la libertà. Noi comunisti non possiamo accettare queste false dottrine, che combattiamo severamente. Noi pensiamo, con il nostro grande maestro Federico Engels, che « nel movimento della classe operaia....le *vere* idee nazionali, cioè corrispondenti ai fatti economici, industriali ed agricoli che reggono la rispettiva nazione, sono le vere idee *internazionali* ». Cioè la vittoria del proletariato internazionale non è

possibile se non alla condizione che la classe operaia di ciascun paese sappia risolvere tutti i problemi storici delle masse popolari, in tal modo diventando il capo della lotta popolare per la libertà, e *classe nazionale.*

Noi dobbiamo fare attenzione a non attenuare in noi stessi la coscienza nazionale, la coscienza degli interessi e delle sorti del nostro popolo. Amate il vostro Paese, compagni, il Paese dove i vostri padri hanno lottato per la libertà, dove voi stessi avete lavorato fino a ieri, dove i nostri fratelli soffrono sotto il giogo dell'oppressione, e dove giacciono le ossa invendicate dei nostri martiri E' là, nel nostro Paese, che condurremo le battaglie vittoriose per la libertà, e le battaglie che concluderanno la nostra vita di militanti ; vita che sarà stata ben vissuta se dedicata tutta intiera alla causa della classe operaia e del popolo del nostro Paese. La nostra attività nell'emigrazione non può non tener conto delle prospettive della rivoluzione italiana, e della necessità e delle forme della unione del popolo che esse impongono. Perchè se è vero che la emigrazione partecipa in una certa misura alle lotte per la difesa e lo sviluppo della democrazia francese, è anche vero che essa deve dare il suo concorso alla lotta per la *conquista* della democrazia del popolo italiano. Ora, questo secondo compito è spesso trascurato dai nostri compagni, ed è qui la causa della ristrettezza della loro azione italiana di massa.

Voi avete un grande compito compagni, per l'unificazione delle masse italiane emigrate ; compito che è ben lungi dall'essere compiuto.

Nelle organizzazioni di massa che voi avete avuto l'intelligenza di creare si raccoglie ancora — nonostante i successi notevoli ottenuti, specie dall'Unione Popolare — solo una piccola parte della emigrazione italiana, se mettiamo un momento da parte gli italiani membri della C.G.T., e se mettiamo da parte la Combattenti, che per il suo carattere non può avere uno sviluppo illimitato.

Perchè questa situazione ? Noi pensiamo che la causa della lentezza di sviluppo delle associazioni di massa italiane, e prima di tutto della Unione Popolare, risieda in una incomprensione in larghi strati di comunisti italiani degli scopi e delle forme della nostra azione tra le masse emigrate, scopi e forme che sono legati alle prospettive della lotta antifascista in Italia.

Nel periodo attuale l'obbiettivo della lotta dei comunisti italiani è l'unione del popolo per la conquista della libertà, della democrazia, della Repubblica democratica. Ponendoci questi obbiettivi noi non solo non rinunciamo di un millesimo ai nostri principi comunisti e al nostro obbiettivo di instaurare in Italia il socialismo ; ma ci apriamo la strada che renderà più facile alla classe operaia la lotta per il socialismo.

Come realizzare questa unione del popolo, in Italia ? In Italia, la unione del popolo, il Fronte popolare è la coordinazione dell'attività della classe operaia e degli antifascisti uniti, repubblicani o non repubblicani, *con quella di tutte le correnti di opposizione che si formano e si formeranno nel seno del fascismo con l'aggravarsi della situazione e dietro lo stimolo della lotta operaia.* La coscienza dell'unione del popolo italiano per la pace e per la libertà, per la demo-

crazia, sarà sviluppata anche con il concorso delle masse lavoratrici emigrate le quali, unendosi qui in Francia ed educandosi alla lotta per la pace e la democrazia, porteranno per mille vie, nel Paese, la coscienza di questa lotta, l'esperienza di questa lotta, e del modo come essa va organizzata e condotta.

Nella emigrazione, la Unione popolare deve essere la forma associativa di tutti gli italiani, anche e soprattutto delle masse più arretrate, alle quali noi, e gli antifascisti che sono d'accordo con noi, dobbiamo dare una educazione civica e democratica, nel quadro dei loro sentimenti nazionali che vogliamo salvaguardare e sviluppare. La Unione popolare non può e non deve essere la somma dei militanti e simpatizzanti dei partiti antifascisti che ne fanno o che ne faranno parte. E' molto ma molto di più. E' innanzi tutto la organizzazione di quelli che non militano in nessun Partito, e che noi dobbiamo svegliare all'attività politica, attraverso vie elementari, e farne degli uomini coscienti dei doveri di un cittadino italiano amante della libertà. L'Unione Popolare si rafforzerà nella misura in cui si svilupperà in questa direzione, — e naturalmente nella misura in cui sarà in grado di difendere — a fianco della democrazia francese — tutti i diritti degli emigrati e la loro italianità !

Per condurre questa opera occorre che tutti i comunisti italiani entrino a far parte della Unione Popolare, e siano gli elementi propulsori di questo grande lavoro di unificazione, sviluppando le diverse forme associative adatte a raggruppare tutti i lavoratori italiani. L'Unione Popolare deve essere — secondo noi — l'insieme delle forme associative le più diverse, che tengano legati gli italiani gli uni agli altri. Solo a questa condizione essa può avere dinanzi a sè aperte le vie del più florido sviluppo.

Ma noi abbiamo dei grandi doveri verso le migliaia e migliaia di operai che sono entrati a far parte della C.G.T. Noi invitiamo i compagni a dare la più grande attenzione alla costituzione dei Comitati sindacali di lingua. Le diecine di migliaia di operai, entrati da un anno nella C.G.T., e che forse per la prima volta partecipano alla vita sindacale, debbono essere educati alla vita sindacale, debbono ricevere una educazione classista. Compito enorme ; ma che deve essere assolto. Lavorando a questo compito noi consolideremo i legami tra gli operai italiani e gli operai francesi, e gli operai italiani non saranno più utilizzati dal padronato come crumiri, per infrangere le leggi sociali, e noi avremo, inoltre, creato un quadro italiano sindacale estremamente importante ai fini dello sviluppo della lotta di classe nel nostro Paese.

Dopo aver tracciato i compiti dei comunisti italiani militanti nel P.C.F. per l'aiuto e l'appoggio al movimento di unione delle donne, dei giovani, delle ragazze italiane emigrate, il comp. Grieco passa a trattare degli sviluppi dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti italiani.

L'UNITA' D'AZIONE E LE SUE CONSEGUENZE PER LA POLITICA DI UNIONE DELLE MASSE EMIGRATE

L'unità d'azione tra noi e i compagni socialisti è stata rinvigorita dal nuovo Patto che voi tutti conoscete. Il nuovo Patto si propone di rafforzare l'azione comune tra comunisti e socialisti, innanzi tutto nel paese, per la mobilitazione della classe operaia contro le conseguenze della politica di guerra del fascismo, contro la guerra, e per la libertà, e perchè i due Partiti prendano assieme l'iniziativa di una politica pratica di unione delle masse popolari italiane per la lotta e nella lotta per la pace, per il pane, per la libertà, per la Repubblica democratica.

Ma l'unità d'azione tra i due Partiti ha valore anche per l'azione da condursi tra le masse lavoratrici italiane emigrate, in Francia e in tutti i paesi di emigrazione.

Da alcuni mesi, al suo Congresso estero di Parigi, il P.S.I. ha deciso di consentire ufficialmente ai suoi membri di aderire alla Unione Popolare Italiana, e noi ci auguriamo di avere i compagni socialisti al nostro fianco in tutte le iniziative che tendono a guadagnare le masse lavoratrici emigrate alla causa della democrazia.

Sul terreno internazionale la unità d'azione tra il nostro Partito e il P.S.I. ha avuto alcuni effetti benefici. Lo abbiamo visto in occasione della guerra in Etiopia e della guerra attuale del governo italiano contro la Spagna. Sopra tutto nel corso di questo ultimo anno e mezzo le posizioni internazionali del P.S.I., ed in particolare quelle del compagno Nenni, hanno coinciso con le nostre su quasi tutte le questioni essenziali.

Nonostante questi benefici risultati, la unità d'azione non dà tutti i risultati che potrebbe dare perchè non tutto il Partito Socialista è persuaso della importanza degli scopi *attuali* dell'azione comune, e perchè l'ala destra della socialdemocrazia, così come sul terreno internazionale, preme anche nel P.S.I. per trattenerlo dalla spinta verso più intime relazioni, nell'azione, tra comunisti e socialisti. Scopo dell'ala destra del P.S.I., salvo in qualche caso isolato, non è, o non è ancora, la rottura coi comunisti ; ma che l'asse dell'azione popolare antifascista si sposti dalla unità d'azione all'alleanza tra i socialisti e i democratici borghesi ; cioè si vuole che non sia la classe operaia unita la dirigente effettiva del movimento popolare per la pace e la libertà. Per i socialisti di destra, il fronte popolare è la collaborazione di classe con la borghesia. La destra del P.S.I. crede di supplire all'indebolimento delle relazioni tra comunisti e socialisti con l'adozione di frasi radicali, come per esempio la proclamazione dell'obbiettivo socialista della nostra lotta in questo periodo, della Repubblica socialista ; ma in realtà essa conserva vive tutte le posizioni del collaborazionismo di classe, ed è animata da uno spirito anticomunista ed antisovietico assai pronunciato.

Le posizioni dell'ala destra del P.S.I. coincidono con quelle dell'ala reazionaria della socialdemocrazia internazionale che non vuole

l'unità d'azione ed il Fronte Popolare, e che quando è costretta ad accettarli cerca poi di sabotarli. Ora, è chiaro come il sole che l'ostacolo all'unità d'azione internazionale, e al suo sviluppo, è proprio nell'ala reazionaria della socialdemocrazia, nel socialdemocratismo, nel collaborazionismo di classe, nella corrente che si oppone e frena la lotta di classe e che blocca con la borghesia sui problemi interni ed internazionali.

Nel suo articolo del 7 novembre il compagno Dimitrov ha attaccato con vivacità il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe che ha fatto già tanto male al proletariato. Il compagno Dimitrov ha ripetuta questa verità : che se il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe fossero stati debellati nel 1918-1919, la faccia dell'Europa sarebbe completamente diversa da quella che è oggi. Noi siamo certi che ogni operaio socialista onesto, in Italia, in Germania, in Austria è completamente d'accordo con questa considerazione. Perciò ci ha molto sorpreso un articolo del *Nuovo Avanti*, in risposta a Dimitrov, ove con la presunzione di mettere le cose a posto, si difendono il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe e i loro tradimenti della causa della classe operaia. Ci ha sorpreso che il P.S.I. il quale, stringendo delle relazioni di unità nell'azione coi comunisti, partecipando alla formazione garibaldina, combattendo, sia pure in modo non sempre coerente, la politica detta di non intervento in Spagna, ha dimostrato di incominciare ad abbandonare il socialdemocratismo, la collaborazione di classe, — ci ha sorpreso che il P.S.I., invece di appoggiare gli argomenti di Dimitrov, abbia preso la difesa e la responsabilità delle azioni del collaborazionismo di classe che ha tradito e tradisce la classe operaia in tutti i paesi. Se il *Nuovo Avanti* ha preso questa posizione, vuol dire che la pressione dell'ala destra collaborazionista è assai forte nel P.S.I., all'estero, e che anche quei compagni socialisti più convinti della necessità dell'azione unita, sul terreno nazionale ed internazionale, si lasciano qualche volta rimorchiare dalla destra.

La questione che è posta fortemente nell'articolo di Dimitrov non è — come pensa il *Nuovo Avanti* — una questione da trattarsi solo in una discussione sull'unità organica. In realtà, le questioni essenziali dell'unità organica si risolvono *fondamentalmente* nel corso dell'azione comune, quando questa azione esiste. Il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe, il riformismo, infatti, è l'ostacolo principale all'azione comune ; e se non viene abbattuto, l'azione comune avrà « del piombo sulle ali », come si esprime il *Nuovo Avanti*, e la democrazia e la pace non saranno difese con successo, nè saranno conquistate nei paesi fascisti.

Voi vedete che l'ala reazionaria, collaborazionista, riformista, dirigente della Internazionale Operaia Socialista impedisce l'unità d'azione sul terreno internazionale, e punta sul compromesso in Spagna, secondo il volere della parte più reazionaria della borghesia internazionale. Il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe, che pretendono di difendere la pace e la democrazia contro o senza i comunisti, hanno aperto la via al fascismo ed alla guerra. Perciò bisogna farla finita con il socialdemocratismo, con il collaborazioni-

smo di classe nelle file operaie, — il che non significa farla finita con la socialdemocrazia, come inesattamente interpreta il *Nuovo Avanti*, traducendo in modo arbitrario una citazione di Stalin. Nella socialdemocrazia vi sono delle forze imponenti che lottano contro il collaborazionismo di classe e per l'unità d'azione, come per esempio il Partito Socialista Italiano, che Dimitrov cita, con altri partiti socialisti, ad esempio. Il VII Congresso della Internazionale Comunista, tenutosi nel 1935, mise in guardia contro il pericolo del socialdemocratismo, della collaborazione di classe, ostacolo all'unità d'azione ed al fronte popolare, e minaccia gravissima per l'unità d'azione e per il fronte popolare in atto. Il socialdemocratismo è l'ideologia e la pratica della collaborazione di classe con la borghesia. Esso non cede le armi neppure laddove i partiti socialisti, convinti della necessità di lottare contro la politica riformista, e del rafforzamento della lotta di classe per unire la classe operaia e le masse popolari, fanno il fronte unico coi Partiti Comunisti. Anzi, in questi casi, il socialdemocratismo, il collaborazionismo diviene più aggressivo, ma non contro la minaccia del fascismo, bensì contro l'alleanza socialista-comunista. Esso si preoccupa di non spaventare la borghesia. Esso afferma che l'unione coi comunisti può rompere il fronte popolare e rafforzare la reazione, — cioè esso mina il fronte popolare dal di dentro, facendo il gioco della borghesia e della reazione, giacchè il fronte popolare può vivere e svilupparsi solo se è imperniato sulla classe operaia unita e se questa accentua la lotta di classe.

Lo sviluppo della lotta internazionale della reazione e del fascismo contro la classe operaia, la democrazia ed il socialismo, in relazione allo sviluppo della unità d'azione e del Fronte Popolare internazionale, raggruppa nei partiti socialisti alleati ai partiti comunisti gli elementi ostili alla unità d'azione, ai comunisti, alla Unione Sovietica. Si formano così nei partiti socialisti dei blocchi eterogenei che si danno come compito di sabotare l'azione comune, di ostacolarne gli sviluppi. Questo blocco di opposizione esiste anche nel P.S.I. La politica e l'attività dei comunisti è l'oggetto prevalente delle preoccupazioni della gente di questo blocco. Essi gridano ogni giorno alla rovina del Partito, anche e sopra tutto quando il loro Partito si sviluppa in conseguenza dell'unità d'azione. Essi si lagnano perchè il Partito — a udir loro — affonderebbe nella « morta gora » dell'Unione Popolare Italiana, proprio quando i loro compagni parlano per la prima volta nell'emigrazione dinnanzi a folte assemblee di italiani, in conseguenza dell'unità d'azione. Essi affermano che il Partito Comunista vuole « mangiare » il Partito Socialista, proprio quando noi facciamo tutto il possibile per spingerli all'azione, nel paese e fuori. Essi accusano i loro compagni che sono convinti e fedeli sostenitori dell'unità d'azione di essere al servizio dei comunisti, strumenti di Mosca e via di seguito. Essi difendono i trotskisti dentro e fuori le file del P.S., e li utilizzano come gruppi di choc contro l'unità d'azione e la politica di Fronte Popolare. E quando noi constatiamo questi fatti, ci si risponde che diamo corpo alle ombre, che esageriamo l'importanza di certi gruppi ed uomini e qualche volta ci si risponde in modo risentito che noi ci impicciamo

un po' troppo degli affari interni del P.S. Ma è forse un affare interno del P.S.I. il sabotaggio dell'unità d'azione ? Non ci pare. Noi abbiamo invitato i compagni socialisti ad impicciarsi degli affari interni del nostro Partito ogni volta che essi siano di natura da ostacolare l'azione in comune, e siamo stati lieti, nell'ultima riunione del Comitato d'unità d'azione, di ricevere alcune lamentele da parte socialista, su questo o quel fatto accaduto qui in Francia a causa dell'atteggiamento di certi compagni, e sui quali richiamerò la vostra attenzione. E' questo il metodo che noi vogliamo che sia instaurato nelle relazioni tra i due Partiti : denunciare reciprocamente i difetti del nostro lavoro in comune, gli ostacoli che si frappongono ad esso, perchè l'unità d'azione possa anche in Italia liberarsi dal « piombo che ha sulle ali ». Così noi marceremo più spediti, ed avvicineremo l'ora della unità organica che noi comunisti vogliamo e che dovrà essere fatta.

E' necessario, compagni, che dei Comitati di unità d'azione siano formati in tutte le località. Questi Comitati, composti di rappresentanti del P.S.I. e di comunisti italiani, debbono stabilire degli accordi su tutte le azioni da condurre in comune, soprattutto nella direzione della unione delle masse emigrate, ma senza dimenticare l'azione in comune che può e deve essere condotta, nelle forme appropriate, verso il paese. Noi pensiamo, compagni, che il mantenere delle relazioni costanti, tra comunisti e socialisti di una stessa località italiana, in nome dei due partiti alleati, aiuterà la mobilitazione più larga dei militanti dei due partiti in Italia. L'intesa tra comunisti e socialisti qui in Francia deve servire a rafforzare il lavoro di educazione delle masse italiane nei sindacati, e dar vita e motivi di sviluppo alle organizzazioni della Unione Popolare ed alle altre organizzazioni di massa. I comitati locali di unità d'azione debbono, inoltre, rafforzare l'aiuto militare e assistenziale alla Brigata Garibaldi. Debbono sviluppare una large campagna di illustrazione del Patto detto anticomunista, stipulato a Roma dai governi fascisti. Debbono aiutare il raggiungimento dell'unità d'azione internazionale. Debbono organizzare manifestazioni in comune, ed appoggiare in comune l'azione dei sostenitori francesi dello Statuto giuridico. Debbono lavorare ad affrettare l'unificazione delle due centrali confederali all'estero.

Questa è la via che ci consentirà di guadagnare alla lotta per la democrazia le masse italiane emigrate, e di aiutare la lotta della classe operaia e del popolo italiano contro la guerra e per la libertà.

Dalla Rivoluzione di Febbraio alla Rivoluzione d'Ottobre (*)

III

Durante la lotta contro Kornilov, il Partito Bolscevico, grazie alla sua giusta tattica, alla sua capacità di adattare le sue parole d'ordine e la sua azione alle necessità della data fase della rivoluzione e del movimento delle masse, vide aumentare grandemente la sua autorità e la sua influenza. « Senza attenuar minimamente la nostra ostilità contro Kerenski — aveva scritto Lenin durante la lotta contro Kornilov — senza ritirare nessuna parola che noi abbiamo pronunciata contro di lui, noi dichiariamo che si deve tener conto del momento, che non tenteremo di rovesciar Kerenski in questo momento, che lo combatteremo ora in un altro modo, sottolineando agli occhi del popolo (che combatte Kornilov) la debolezza e le esitazioni di Kerenski. Noi lo facevamo già prima. Oggi questo è divenuto il principale. Ed è in ciò che consiste il cambiamento. » Senza perdere mai di vista l'obbiettivo strategico chiaramente fissato dal VI Congresso sulla base del rapporto di Stalin, la conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini poveri, il Partito, ponendo in primo piano le nuove forme di lotta e di organizzazione meglio corrispondenti alla necessità di spezzare il tentativo controrivoluzionario di Kornilov ed al grado di coscienza delle masse, si mise così in grado di guidar le masse stesse sul fronte della rivoluzione, e di distribuir giustamente su di esso le loro forze.

Il governo di Kerenski ed i partiti menscevico e socialrivoluzionario avevano rivelato, durante il tentativo di Kornilov, tutta la loro impotenza. Perduta sempre più la fiducia degli operai e dei soldati, essi non avevano potuto più neanche opporsi al lavoro del Partito Bolscevico tra le truppe ; erano stati anzi costretti a far ricorso, nella lotta contro Kornilov, alle organizzazioni militari bolsceviche.

Anche dopo il fallimento del tentativo controrivoluzionario, lo slancio delle masse mobilitate dal Partito nella lotta contro Kornilov seguitava a trascinare gli elementi menscevichi e socialisti-rivoluzionari di base. Di nuovo, come nelle giornate di Febbraio, i Soviet riprendevano la loro

* La I e la II parte di questo articolo son state pubblicate nei n. 11 e 12 di *Stato Operaio* (N.d.R.).

attività, ridivenivano degli organismi di massa e di lotta ; gli operai riavevano le armi nelle loro mani, e di nuovo, così, la forza effettiva veniva a trovarsi dalla parte dei Soviet. Si venne a creare, per un momento, una situazione che presentava certe analogie con quella che si era avuta prima delle giornate di luglio, e che offriva la possibilità di ritornare, in un certo senso, alle parole d'ordine che allora erano state agitate dal Partito : « Tutto il potere ai Soviet ; governo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi responsabile davanti ai Soviet » Era necessario, però, che ai bolscevichi fosse assicurata la più ampia libertà d'agitazione e la libertà di nuove elezioni ai Soviet. A questa condizione, dichiarava Lenin in un suo articolo, i bolscevichi avrebbero rinunziato alla rivendicazione immediata del passaggio del potere al proletariato ed ai contadini poveri per via insurrezionale, giacchè l'instaurazione della nuova democrazia nella formazione dei Soviet e nel loro funzionamento avrebbe potuto assicurare il progresso pacifico della rivoluzione, il superamento pacifico della lotta dei partiti nel seno dei Soviet.

Ma Lenin non si nascondeva che la possibilità di un tale compromesso, nascente dalla originalità della situazione creata dalla lotta contro Kornilov, non avrebbe potuto durare che per un periodo brevissimo. E in effetti, l'ubriacatura e le professioni di fede rivoluzionaria dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari passarono rapidamente. Legati solidamente alla borghesia come essi erano, dopo la disfatta di Kornilov essi sprofondarono di nuovo apertamente nel fango controrivoluzionario.

Il potere non potevai oramai esser conquistato dal proletariato e dai contadini poveri che scatenando l'insurrezione contro il governo borghese e contro il blocco dei partiti piccolo-borghesi che lo sostenevano. Ma intanto, grazie alla giusta politica seguita dal Partito Bolscevico durante il tentativo di Kornilov, non solo gli operai, ma anche i soldati al fronte, i contadini nelle retrovie, si eran potuti convincere che la controrivoluzione preparava la restaurazione monarchica, e che solo il Partito Bolscevico lottava sinceramente e decisamente per la difesa della rivoluzione e per il suo ulteriore sviluppo, nell'interesse delle grandi masse popolari.

Il complotto di Kornilov era fallito, ma il potere era rimasto nelle mani dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, i quali riprendevano l'offensiva contro gli operai, respingevano le rivendicazioni dei contadini, dei soldati, delle nazionalità oppresse. Maturava, con la crisi economica, la crisi politica decisiva

La parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » venne di nuovo posta all'ordine del giorno, ma oramai essa non aveva più lo stesso senso di prima. Oramai, questa parola d'ordine significava la rottura decisa con la politica dell'imperialismo e della guerra, il passaggio del potere ai bolscevichi, che venivan conquistando la maggioranza nei Soviet ; significava l'appello all'insurrezione armata contro il Governo Provvisorio, per la dittatura del proletariato, che solo poteva salvare il Paese dalla catastrofe imminente.

LA CATASTROFE ECONOMICA

La catastrofe minacciava il Paese. I trasporti erano in piena disorganizzazione, la produzione diminuiva in maniera catastrofica. I ministri parlavano molto di controllo sull'industria, ma non prendevano nessuna misura concreta ed efficace. Infieriva ovunque la speculazione, che faceva scomparire dal mercato anche le poche merci esistenti. Si chiudevano le fabbriche, si moltiplicavano le serrate ; aumentava, in tutta la Russia, la disoccupazione. Nei mesi di settembre e d'ottobre, gli operai di Mosca e di Pietrogrado ricevevano meno di 200 grammi di pane al giorno ; in numerose regioni, i lavoratori erano letteralmente affamati. « I capitalisti — scriveva Lenin — sabotano, deteriorano, arrestano, frenano coscientemente e costantemente la produzione, nella speranza che la catastrofe segni il fallimento della repubblica e della democrazia, dei Soviet e delle organizzazioni proletarie e contadine in generale, e che essa faciliti il ritorno alla monarchia e la restaurazione dell'onnipotenza della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. »

Il problema finanziario si faceva sempre più pauroso. Aumentava vertiginosamente l'emissione di carta moneta, il corso del rublo precipitava. Si andava, intanto, verso la paralisi completa dei trasporti ferroviari, che minacciava, per l'inverno, la paralisi di tutta la vita economica.

L'ONDATA RIVOLUZIONARIA

All'offensiva padronale, alla diminuzione del salario reale, al sabotaggio dei capitalisti, nei mesi di settembre e di ottobre le masse operaie, sotto la guida del Partito Bolscevico, rispondono in tutta la Russia con un potente movimento di scioperi. I metallurgici di Pietrogrado ingaggiano una lotta generale per la revisione dei contratti ; un movimento rivendicativo dei ferrovieri sbocca nello sciopero generale su tutte le linee, che il 6 ottobre vien proclamato in tutto il Paese. Nello stesso mese di ottobre, l'ondata degli scioperi si estende ai bacini minerari. Per tutta la Russia, le armate del proletariato, forti di milioni di uomini, entrano in lotta con la borghesia, fin negli angoli più remoti del Paese, non toccati nemmeno dai grandi scioperi del 1905.

Ciò che contraddistingue gli scioperi dell'ottobre, è il mutamento delle forme di lotta adottate, che ne sottolineano il carattere rivoluzionario. In molte fabbriche, gli operai fan decretare il controllo operaio dai Comitati di fabbrica o dai Soviet. In altre imprese, in risposta alla serrata padronale, gli operai si rifiutano di abbandonare la fabbrica, e ne assumono la gestione.

Nelle campagne, intanto, si sviluppa un potente movimento contadino. I contadini si impadroniscono delle terre, se le dividono, requisiscono il grano ed il bestiame dei grandi proprietari. Malgrado le leggi e le circolari del Governo Provvisorio, malgrado l'intervento delle forze armate, il movimento contadino continua a svilupparsi, si propaga da

una regione all'altra, fino in prossimità del fronte, dove i soldati accolgono avidamente le notizie sull'occupazione delle terre dei latifondisti.

Accanto alle grandi lotte delle masse operaie e contadine, si sviluppa largamente in questo periodo il movimento delle nazionalità oppressse. La continuazione della guerra, il netto rifiuto da parte del Governo Provvisorio di soddisfare le rivendicazioni delle nazionalità oppresse, avevano convinto anche queste grandi masse che la « loro » borghesia nazionale era incapace di dirigere la lotta per la loro liberazione. Appariva sempre più chiaro, alle masse delle nazionalità oppresse, che la fine della loro oppressione non poteva esser raggiunta che con la presa del potere da parte del proletariato e dei contadini poveri.

« La questione nazionale ed agraria — scriveva Lenin — sono, all'ora attuale, le questioni capitali del giorno per le masse piccolo-borghesi della Russia. Ciò è incontestabile. E su queste due questioni, è meraviglioso constatare a qual punto il proletariato non è isolato. Esso ha dietro a sè la maggioranza del popolo. »

L'ondata rivoluzionaria investe anche le forze armate, tra le quali cresce rapidamente l'influenza bolscevica. I soldati cacciano o addirittura fucilano gli ufficiali controrivoluzionari. Il fronte si disgrega, si produce una « smobilitazione spontanea ». Anche i soldati dei reggimenti fino ad ora considerati più « sicuri » abbandonano il fronte. Si rafforzano i legami fra i soldati e gli operai, sotto la direzione dei bolscevichi e delle loro organizzazioni di massa nell'esercito. — Nella flotta del Baltico, si crea un Comitato rivoluzionario, che designa i commissari per le navi, per il telegrafo, per la centrale telefonica, per la posta. Il 16 ottobre, i marinai del Baltico indirizzano, a tutti i marinai e soldati, un appello che li invita a tenersi pronti a combattere per la rivoluzione. Da tutte le parti del Paese, le risposte che giungono assicurano che si è pronti.

Il Partito Bolscevico dirige le lotte degli operai e dei soldati, e, sempre più frequentemente e direttamente, anche quelle dei contadini e delle nazionalità oppresse. Il rapido aumento dell'influenza bolscevica si esprime anche nel mutamento della composizione dei Soviet, da cui le masse revocano i deputati socialisti-rivoluzionari e menscevichi, per sostituirli con deputati bolscevichi. A Pietrogrado, a Mosca, a Bakù, negli Urali, nell'Ucraina, nel Bacino del Donez e nella regione del Volga la maggioranza dei Soviet passa ai bolscevichi. In tutto il Paese, la parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » acquista un significato ed una risonanza sempre più immediata ed attuale.

PIANI CONTRORIVOLUZIONARI DELLA BORGHESIA

Il Governo Provvisorio intanto preparava febbrilmente nuovi complotti controrivoluzionari. Kerenski dave ordine di sciogliere tutti i comitati organizzati per la lotta contro Kornilov ; di nuovo si disarmavano i reggimenti rivoluzionari, si ritiravano dal fronte reparti di cosacchi, si creavano reparti d'attacco borghesi, si organizzavano corpi speciali di allievi ufficiali, di ufficiali, in vista di nuovi complotti e di nuove repressioni. Per aver le mani libere nella controrivoluzione all'interno, si abbandonava Pietrogrado all'imperialismo tedesco, al quale

si affidava il compito di schiacciare sotto il suo tallone di ferro l'eroico proletariato della Capitale.

I capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, dal canto loro, cercavano di coprire i piani controrivoluzionari della borghesia convocando una cosiddetta « Conferenza democratica » dei rappresentanti delle città, delle cooperative, dei cosacchi, dei consigli comunali, dei Soviet e di altre istituzioni, che avrebbe dovuto servire a deviare e ad arrestare la marea della rivoluzione, che montava dietro la parola d'ordine bolscevica « tutto il potere ai Soviet ». La Conferenza democratica raccolse, di fatto, principalmente i rappresentanti di numerose organizzazioni ed istituzioni borghesi e piccolo-borghesi. Ne uscì un organo, che si intitolò « Preparlamento », che avrebbe dovuto, con la sua funzione consultiva, rafforzare l'autorità del Governo Provvisorio, e permettergli di rimandar la convocazione dell'Assemblea Costituente, che era stata promessa, ma alla quale la borghesia restava ostile.

LA PREPARAZIONE DELL'INSURREZIONE

Ma nonostante i complotti controrivoluzionari della borghesia e le manovre dei capi menscevico-socialrivoluzionari, si moltiplicavano i segni della influenza crescente dei bolscevichi tra le masse. La conquista dei Soviet dei centri decisivi da parte dei bolscevichi indicava che la situazione maturava per l'insurrezione e per la conquista del potere. Nelle sue lettere al Comitato Centrale ed ai Comitati di Pietrogrado e di Mosca del Partito, Lenin proponeva di passare immediatamente alla preparazione concreta dell'insurrezione. Contro l'opposizione di Kamenev, il Comitato Centrale del Partito, sotto la guida di Stalin, accoglieva la sua direttiva, e passava alla preparazione pratica dell'insurrezione. Mentre a Pietrogrado questa si svolgeva sotto il controllo diretto del Comitato Centrale con alla testa il comp. Stalin, nel bacino del Donez essa veniva condotta sotto la direzione di Voroscilov; nella regione del Volga, sotto quella di Kuibiscev ; nella Polesia, sotto quella di Kaganovic ; a Ivanovo-Vosnenssensk, da Frunse ; nel Caucaso del Nord, da Kirov.

La preparazione dell'insurrezione armata comportava il boicottaggio del cosidetto « Preparlamento », poichè prendendo parte ai suoi lavori i bolscevichi avrebbero seminato tra le masse l'illusione che fosse ancora possibile uno sviluppo pacifico della rivoluzione. Nonostante l'opposizione di Kamenev, di Rikov, e di pochi altri opportunisti di destra, che deprecavano il passaggio alla rivoluzione socialista ed erano ostili all'insurrezione, la frazione bolscevica abbandonò dimostrativamente il Preparlamento, seguendo le direttive di Lenin e di Stalin.

I rappresentanti del Comitato Centrale del Partito, intanto, preparavano le organizzazioni bolsceviche a sostener con tutti i mezzi l'insurrezione nella Capitale. Si accelerava la costituzione ed il rafforzamento della Guardia Rossa, si rafforzava il lavoro tra i soldati e tra i marinai, particolarmente sul fronte Nord, a Pietrogrado e nella flotta del Baltico. Si prendevano le misure per impedire il trasporto di reggimenti controrivoluzionari verso la Capitale.

Il 20 ottobre, Lenin giungeva segretamente a Pietrogrado. Il 23 ottobre, per la prima volta dopo un'assenza di tre mesi, egli prendeva la parola al Comitato Centrale per il suo rapporto sull'insurrezione armata. Contro la violenta opposizione di Kamenev e di Zinoviev, che si dichiaravano irriducibilmente ostili all'insurrezione, il Comitato Centrale del Partito approvava la risoluzione proposta da Lenin, nella quale si constatava che la situazione interna ed internazionale ponevano all'ordine del giorno l'insurrezione armata.

Il 23 ottobre fu convocata una riunione del Comitato Centrale del Partito con i rappresentanti del Comitato di Partito di Pietrogrado, del Comitato militare di Partito e dei sindacati, per studiare la preparazione tecnico-militare dell'insurrezione. In questa seduta, di nuovo, Kamenev e Zinoviev ripeterono i loro argomenti menscevichi contro la rivoluzione e contro l'insurrezione, che furono respinti all'unanimità. La risoluzione proposta da Lenin fu approvata anche in questa riunione allargata, e si procedette alla nomina di cinque compagni, con alla testa il comp. Stalin, per la direzione dell'insurrezione.

Ma di nuovo battuti al Comitato Centrale, Zinoviev e Kamenev ricorsero ad un atto di crumiraggio e di tradimento inaudito. Il 31 ottobre, essi pubblicavano sul giornale antibolscevico « Novaia Gizn » una lettera in cui, mentre prendevano pubblica posizione contro l'insurrezione, denunziavano la deliberazione segreta del Partito. Lenin stigmatizzò a sangue i traditori che, in un momento decisivo, tradivano alla borghesia la data ed i piani dell'insurrezione. (1)

L'INSURREZIONE VITTORIOSA

Preavvisato dal tradimento di Kamenev e di Zinoviev, il Governo Provvisorio si affrettò a prender precise misure per prevenire l'insurrezione. Richiamati nuovi reggimenti dal fronte, preparati reparti di ufficiali e di allievi ufficiali, il Governo Provvissorio, nella notte del 5 novembre, decise di organizzare per il giorno seguente l'attacco contro l'Istituto Smolni, sede del Comitato Centrale del Partito Bolscevico.

Ma il Comitato dei cinque, preposto alla direzione dell'insurrezione, tenendo conto del fatto che oramai il Governo Provvisorio era stato posto sull'avviso, aveva a sua volta deciso di precipitar l'insurrezione, che non doveva essere iniziata oltre il 6 novembre. Nei loro comizi, i delegati convenuti a Pietrogrado per il II Congresso dei Soviet, che doveva aprirsi appunto in questo giorno, avevano già mostrato ai lavoratori di Pietrogrado che tutto il Paese li avrebbe sostenuti nell'insurrezione.

Il mattino del 6 novembre, di buon'ora, l'attacco contro i bolscevichi si iniziava con la chiusura della tipografia dell'organo centrale del Partito, il « Raboci Put ». Ma verso le 11, le guardie rosse ed i soldati rivoluzionari già presidiavano la tipografia : e l'organo centrale del Partito uscì il giorno stesso con un appello per l'abbattimento del Governo Provvisorio. Contemporaneamente, si iniziava l'insurrezione.

(1) Vedi in proposito la lettera di Lenin ai membri del Partito Bolscevico, pubblicata nel numero 11 (1 novembre 1937) di *Stato Operaio* (N.d.R.).

Nel pomeriggio, i reparti rivoluzionari occupavano i ponti della Neva; la guardia rossa si avvicinava al centro della città. La fortezza di Pietro e Paolo ed il suo arsenale passavano al proletariato insorto. Verso sera, i reparti rivoluzionari circondavano il Palazzo d'Inverno, nel quale erano asserragliati i ministri del Governo Provvisorio. Nella notte, l'incrociatore « Aurora » apriva il fuoco contro il Palazzo.

La notte dal 6 al 7 novembre fu decisiva. I bolscevichi occuparono tutti gli edifici più importanti della città. La mattina del 7 novembre, tutta la città era nelle mani degli insorti. Kerenski era in fuga.

Alle 10,25 del mattino, il Comitato militare rivoluzionario pubblicava un appello, scritto da Lenin, in cui si annunziava l'abbattimento del Governo Provvisorio ed il passaggio di tutto il potere ai Soviet dei deputati degli operai e dei soldati. La radio ed il telegrafo trasmettevano per tutto il Paese, al mondo intiero, la notizia della vittoria dei lavoratori e dei soldati.

Il giorno stesso, si apriva il II Congresso panrusso dei Soviet, che ratificava i tre primi decreti della rivoluzione proletaria, proposti da Lenin : il decreto sulla pace, il decreto sulla terra, il decreto sul potere dei Soviet.

La prima Repubblica Sovietica era nata, dichiarando la pace a tutti i popoli, aprendo alla Russia ed all'umanità intiera la via luminosa del soc' .lismo.

RISPOSTA AD UNA RISPOSTA

Senza il socialdemocratismo di Turati e d'Aragona, in Italia, la vittoria del fascismo di Mussolini sarebbe stata impossibile.

Giorgio Dimitrov

Risposta a Dimitrov

« Nuovo Avanti », *organo del P.S.I.*
20 *novembre* 1937

Questa analisi dell'on. Mussolini, rapida e nervosa, ma realista, è già stata da altri commentatori presa e volta alla dimostrazione che dunque non il fascismo salvò l'Italia dalla rivoluzione bolscevica, poichè questa per volontà allora libera dei lavoratori italiani era stata già solennemente rinunziata. E sarebbe tempo che la stampa, sulle parole del Capo del Governo, ne prendesse atto, riconoscendo, come dice il Mondo, *che furono Turati, d'Aragona, Mazzoni e compagni quelli cui va resa giustizia per l'evento liberatore.*

« La Giustizia », *organo del P. Soc. Unitario,*
12 *giugno* 1924

NOTE E POLEMICHE

Il trotskismo in Italia

II

Abbiamo rilevato, in una nota precedente, quale errore compiano quei compagni i quali sottovalutano il pericolo che il trotskismo rappresenta anche da noi, in Italia, e i quali non vedono, o negano, che anche da noi i trotskisti e i bordighisti sono venuti trasformandosi, in questi ultimi anni, da corrente antileninista del movimento operaio, in una banda di avventurieri senza scrupoli, in una pattuglia d'attacco del fascismo contro le forze della pace e della libertà.

Occorre oggi rilevare che il pericolo segnalato è tanto più grande in quanto nel seno stesso del nostro partito alcuni compagni, e non degli ultimi, sono ancora ben lontani dall'aver superato il settarismo, le lacune ideologiche e politiche che hanno rappresentato la più grave debolezza del nostro partito, fin dal suo nascere.

Basterà, per dimostrarlo, accennare ad alcune posizioni sbagliate che tuttora si riscontrano, qua e là, nel nostro partito.

Sulla base delle direttive generali stabilite dal VII Congresso della Internazionale Comunista ; sulla base dell'analisi della situazione italiana e dei rapporti di forza esistenti in Italia tra le diverse classi e i vari strati sociali — e quindi tra i diversi partiti e movimenti politici — il nostro partito ha, da tempo, fissato come obiettivo strategico immediato della sua azione e dell'azione della classe operaia e del popolo italiana, la conquista della democrazia, l'instaurazione in Italia di una Repubblica democratica.

Orbene, si può dire che **tutti** i compagni, in Italia, sono d'accordo con il Centro del partito sulla necessità della lotta per un tale obiettivo ?

No ; purtroppo questo non si può dire. La realtà è, invece, che alcuni compagni — pochi, è vero, ma non di rado tra i più vecchi membri di partito, il che rende la cosa più grave — considerano tale obiettivo come una rinuncia, da parte nostra, alla conquista del potere da parte della classe operaia, come una rinuncia alle nostre finalità e ai nostri principi.

Tale posizione deriva dal fatto che questi compagni non vedono il legame esistente tra l'obiettivo della conquista della democrazia e quello

della conquista del potere sovietico ; dal fatto che essi non comprendono che lottare per la Repubblica democratica, per riconquistare alla classe operaia ed al popolo italiano la libertà di organizzazione, di stampa, di sciopero, di voto, di riunione, di parola, non significa davvero « rimandare » la rivoluzione socialista, o « rinunziare » ad essa ; ma, al contrario, significa fare, secondo la concezione di Lenin, « il primo passo verso di essa sul solo cammino giusto e sicuro, sul cammino della Repubblica democratica ». (Lenin, « Due tattiche ».)

Questi compagni respingono tale concezione, perchè non credono che la classe operaia possa riuscire a realizzare, nell'attuale periodo, una solida alleanza con le masse contadine e con altri larghi strati del popolo ; ad assumere la direzione di questa alleanza e a guidare, in seguito, quando il popolo potrà disporre delle sue sorti, la maggior parte di queste forze fino alla instaurazione di un governo operaio e contadino, fino alla vittoria del socialismo.

Queste resistenze alla linea del partito e dell'Internazionale Comunista impediscono, di fatto, la sola azione politica che oggi possa avere in Italia degli importanti successi, la politica di Fronte Popolare, la quale consiste precisamente nell'alleanza della classe operaia con gli altri strati del popolo, e in primo luogo con i contadini, sulla base di un programma per il quale questi strati siano fin d'ora disposti a lottare : La conquista di un regime democratico nel quale il popolo italiano sia libero di disporre del suo destino.

Le posizioni settarie di questi compagni li portano a negare la necessità, per i comunisti, di adattare la loro tattica e le loro parole d'ordine ai mutamenti della situazione oggettiva, alle modificazioni dei rapporti di forza ; li portano a limitare la propria attività alla propaganda astratta e generica delle nostre finalità e dei nostri principi — naturalmente deformati e falsati — tra gruppi ristretti di amici. Ma una tale propaganda, non accompagnata da un'azione politica, non ha mai fatto e non farà mai fare un solo passo in avanti alle grandi masse del popolo, verso l'abbattimento del regime fascista, verso la libertà e verso il socialismo.

Basta enunciare, come abbiamo fatto, i punti essenziali sui quali alcuni compagni sono in disaccordo con il Centro del Partito, per constatare subito come — tenuto conto delle diversità della situazione e del momento storico — le posizioni di questi compagni si apparentino strettamente alle posizioni classiche, per così dire, sostenute dai trotskisti, dai bordighisti e dagli opportunisti di destra nel periodo nel quale costoro rappresentavano ancora una corrente del movimento operaio ; con le posizioni che hanno portato costoro, in un secondo tempo, dall'altra parte della barricata, nel campo della controrivoluzione.

1° — La negazione della possibilità di una solida alleanza della classe operaia e delle masse contadine ; la negazione della possibilità, per la classe operaia, di guidare verso il socialismo le grandi masse contadine, è il punto di partenza di tutti gli errori — e di tutti i crimini — del trotskismo. La « teoria » della « rivoluzione permanente » sostenuta dai trotskisti non è altro che il tentativo di giustificare con motivi ideologici questa negazione. Contro tale « teoria » — alla quale

si erano accodati, nella pratica, da parecchi anni, i zinovievisti e gli opportunisti di destra — Lenin e Stalin non hanno cessato di combattere, con la massima energia, prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Una tale « teoria » rivela **non soltanto una sottovalutazione della funzione dei contadini, ma altresi' una sottovalutazione delle forze e della capacità che il proletariato ha di trascinare al suo seguito i contadini, lo scetticismo verso l'idea della egemonia del proletariato.** (Stalin, « Il leninismo », pag. 9 ed. it.)

2° — La negazione della concezione leninista dello sviluppo della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista — negazione che deriva direttamente dalla « teoria » della « rivoluzione permanente » e che si confonde, in un certo senso, con essa — ha spinto Kamenev a lottare contro Lenin fin dall'indomani della rivoluzione di Febbraio ; ha spinto Zinoviev e Kamenev al sabotaggio dell'insurrezione nell'ottobre 1917 ; ha spinto costoro — e con essi una parte degli opportunisti di destra, con Rikov alla testa — all'indisciplina e alla diserzione all'indomani dell'insurrezione vittoriosa (dimissioni dal Comitato Centrale del Partito e dal Consiglio dei Commissari del Popolo) ; ha dato origine all'altra famosa « teoria » dei trotskisti, zinovieviani e bukhariniani della impossibilità della edificazione del socialismo in un solo paese : « teoria » che ha portato tutti costoro, poco a poco, sul terreno dei peggiori nemici dell'Unione Sovietica e dei popoli del mondo intero.

3° — La parola d'ordine di un « governo socialista operaio » in una fase dello sviluppo della rivoluzione russa nella quale una tale parola d'ordine non era realizzabile, in una fase della rivoluzione russa alla quale corrispondeva invece la parola d'ordine dell'abbattimento dello zarismo e della conquista della democrazia, è stata il « cavallo di battaglia » dei trotskisti, fin dal 1905. Anche questo errore di Trotski derivava direttamente dalla sua « teoria » della « rivoluzione permanente » e dalla sua opposizione alla idea leninista dello sviluppo della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista.

4° — L'affermazione che i comunisti **non** devono adattare la loro tattica alle modificazioni che sopravvengono nella situazione oggettiva ; l'affermazione che questa tattica deve essere fissata una volta per sempre ed essere immutabile in tutte le situazioni, e che perciò i comunisti devono limitarsi a propagandare i loro principi e le loro finalità nell'attesa....che i fatti diano loro ragione e che le grandi masse...si decidano finalmente ad accettare la loro direzione per l'attacco frontale contro tutto il mondo borghese, per la instaurazione della dittatura del proletariato ; questa affermazione è l'essenza stessa del cosiddetto « antisituazionismo » bordighista, fu la ragion d'essere della opposizione bordighista ad una politica di fronte unico e di fronte popolare : opposizione che ha contribuito ad impedire l'unità della classe operaia e del popolo italiani contro l'offensiva fascista nel 1921 e '22 e che ha perciò favorito, nella pratica, la vittoria del fascismo e lo schiacciamento della classe operaia.

La sopravvivenza ostinata in alcuni compagni — che pure hanno dimostrato, subendo i più duri sacrifici, la loro devozione al partito — di deviazioni che hanno lati comuni colle antiche posizioni dei

trotskisti, dei bordighisti e degli opportunisti di destra, si spiega, senza dubbio, anche con dei fattori oggettivi, caratteristici della situazione italiana : La mancanza o la estrema scarsità di informazioni internazionali esatte ; la quasi impossibilità di partecipare a discussioni collettive e di procurarsi giornali, riviste e libri che aiutino l'elevamento del proprio livello ideologico ; la permanenza in carcere, per anni ed anni, in un isolamento assoluto, a cui i migliori quadri del Partito sono stati costretti — e così via.

Il Centro del Partito deve tener conto di questi dati di fatto. Il mettere sullo stesso, identico terreno i **compagni** in cui sopravvivono, spesso non in forma cosciente, residui delle antiche posizioni trotskiste, bordighiste o opportuniste di destra e i rinnegati, gli avventurieri senza scrupoli tipo Bordiga, Perrone, Damen, Repossi, Verdaro, ecc., sarebbe un errore.

Ma sarebbe pure un errore ancor più grave il non tener conto che le posizioni antileniniste sostenute tuttora da questi compagni sono precisamente il terreno sul quale il trotskismo si è trasformato ovunque da corrente del movimento operaio in strumento nelle mani del fascismo e che, per conseguenza, il pericolo trotskista è da noi, in Italia, più grande di quel che non possa apparire a prima vista.

La gravità di tale pericolo deriva in gran parte, ripetiamo, dalla situazione oggettiva : dalla esistenza del regime fascista. Ma questo non significa che noi dobbiamo limitarci a registrare il fatto e che dobbiamo cedere, nella pratica, di fronte alle difficoltà che questa situazione oggettiva presenta. Al contrario. Tanto più gravi sono le difficoltà che la situazione oggettiva presenta, anche nella lotta contro il trotskismo, tanto più grande deve essere il nostro sforzo per superare queste difficoltà, per elevare il livello politico e ideologico dei nostri compagni e per eliminare in essi ogni residuo delle vecchie posizioni di tipo trotskista, bordighista e opportunista.

m. m.

FORZE E PROBLEMI DELLA I. C.

La politica del Partito Comunista di Spagna

Nei giorni dal 13 al 16 novembre si è tenuta a Valencia una sessione plenaria del C.C. del P.C.S., alla quale il comp. Josè Diaz, segretario del Partito, ha presentato un importante rapporto, di cui in questo e nel prossimo numero riproduciamo dei larghi estratti.

Nella prima parte del suo rapporto, il comp. Diaz critica energicamente la politica del Governo di Largo Caballero, che con i suoi errori e con le sue insufficienze criminali ha gravemente ritardato l'organizzazione della vittoria.

« Delle sconfitte gravi e dolorose — egli conclude — come la caduta di Malaga e come il crollo del Fronte Nord, si spiegan soltanto se si tien conto di questa politica. Largo Caballero ha manifestato, come capo del Governo e come ministro della guerra, una debolezza, che non esageriamo qualificandola criminale, verso i nemici del popolo, verso gli agenti del nemico e verso i comandi traditori. Alcuni di coloro che furono suoi consiglieri, come Asensio, si trovano oggi in carcere ; ed è con un dolore profondo che dobbiamo constatare che, se il capo del precedente Governo avesse prestato attenzione agli avvertimenti che, da tutte le parti, gli furon fatti nei riguardi di questi signori, probabilmente una parte preziosa del territorio nazionale non si troverebbe oggi sotto il tallone dell'invasore straniero. La politica di Largo Caballero ci conduceva alla catastrofe. »

IL GOVERNO ATTUALE

« Il Governo attuale che, bisogna riconoscerlo, raccolse una grave eredità, ha fatto dei passi importanti per risolvere alcuni dei principali problemi della guerra. Nel nostro Paese vi è oggi più ordine, più disciplina di prima. Il nostro Partito, che dal primo momento della lotta proclamò la necessità della disciplina e dell'ordine repubblicano, riconosce i successi ottenuti in questa direzione.

Così pure siamo d'accordo quando il Governo manifesta la sua energia e la sua autorità. Noi sappiamo che per dare un impulso energico alla vita del Paese, per ricuperare il tempo perduto, per riparare gli errori che son stati commessi e marciare verso la vittoria, è necessaria una grande energia. E' necessario che il Governo dia prova di una energia implacabile per abbattere tutti i nemici del popolo e per epurar degli agenti nemici i comandi militari, la burocrazia governativa e tutta la retroguardia. Anche il popolo, ed in primo luogo la classe lavoratrice, la intende così.

Contro questa energia, nessuno ha da protestare, e nessuno protesterà. La fonte di questa energia sta nel popolo stesso. E quanto più sforzi farà il Governo per legarsi con il popolo in una forma ogni giorno più stretta, tanto più forte esso sarà, e tanto più rapidamente esso potrà marciare per il cammino che noi tutti vogliamo : per il cammino della vittoria.

Ma, s'intenda bene, il popolo questa energia la desidera e la domanda contro i suoi veri nemici. Che non vi siano equivoci da lamentare, perchè è chiaro e ben definito chi sono i nostri amici, e chi sono i nostri nemici. »

IL NOSTRO ESERCITO : IL SUO CARATTERE, ED I SUOI CAPI

« Per ciò che concerne l'organizzazione e le operazioni militari, già è lontano il periodo in cui il nostro Partito chiedeva con insistenza, solo o quasi solo, la creazione di un Esercito regolare con comando unico, come condizione elementare ed assoluta per poter combattere contro i ribelli e contro gl'invasori. Oggi questo Esercito esiste, ed è un grande Esercito del popolo, che ha già dimostrato di saper opporre una barriera di granito all'attacco del nemico ; ancor più, di saper manovrare e battere il nemico in campo aperto. Il nostro Esercito ha oggi i suoi comandi ; molti di essi provengono dall'antico Esercito, e son leali alla Repubblica. Io voglio dare alcuni nomi di questi militari professionali che, legati al popolo, han dimostrato la loro lealtà. Abbiamo il generale Miaja, questo grande militare, che, ben lo possiamo dire, è del popolo e vive per il popolo.....Abbiamo anche capi militari sorti dal popolo, e legati al popolo da legami indissolubili..... Ma oggi tutti sono parimenti capi ed ufficiali dell'Esercito regolare.

Ciò significa che con tali capi del nostro Esercito non è possibile che vi sia ancora qualcuno che pensi ad un Esercito apolitico. Il nostro è un Esercito che si è forgiato nella lotta contro il fascismo e contro l'intervento straniero. Lo spirito patriottico e l'odio contro il fascismo sono per i nostri soldati e per i nostri ufficiali una sola cosa. Che nessuno ardisca tentar di sviare questo Esercito dal suo compito, che è quello di cacciar dal suolo della nostra patria l'invasore, di annientar per sempre il fascismo e di garantire le libertà e le conquiste rivoluzionarie del nostro popolo..... »

PROGRESSI NELL'ECONOMIA

« Anche sul terreno economico, senza distruggere le conquiste rivoluzionarie delle masse, si è liquidata una gran parte del disordine che esisteva. L'industria funziona, e le recenti decisioni del Comitato Nazionale della più potente Centrale Sindacale del Paese, della nostra U.G.T., offrono al Governo la possibilità di eliminar fino gli ultimi fenomeni di disordine, di egoismo corporativo, di dissipazione burocratica, e di sollevare l'entusiasmo produttivo di tutte le masse.

Anche nelle campagne si son corretti molti degli errori commessi da coloro che, non comprendendo il carattere della nostra lotta nel momento attuale, volevano imporre con la violenza ai contadini forme di organizzazione e di lavoro non corrispondenti alla loro volontà. La massa fondamentale dei contadini ha compreso che la Repubblica democratica, che si basa sul Fronte Popolare, si è posto come compito storico, anzitutto, quello di risolver radicalmente e per sempre il problema della terra, dando e garantendo la terra a chi la lavora, e distruggendo per sempre le catene di schiavitù che per secoli intieri hanno impedito lo sviluppo e la formazione di una economia contadina sana e forte. Il miglioramento della situazione nelle campagne ha permesso di creare un principio di organizzazione degli approvvigionamenti.

Ma bisogna riconoscere, compagni, che ottenere questi risultati ci è costato molto tempo, troppo tempo, a causa della deficienza di unità, a causa della deficienza di una lotta energica contro i nemici del popolo, a causa della deficienza di una vera politica di Fronte Popolare. »

CAUSE E CONSEGUENZE DELLA PERDITA DEL NORD

Il comp. Diaz passa quindi ad analizzare le cause della perdita del Nord, combattendo l'opinione di coloro che ritengono che essa fosse inevitabile, e additando l'esempio di Madrid.

« Anche per Madrid c'eran quelli che consideravano la difesa impossibile ; ma, nonostante tutto, Madrid si è difesa, Madrid si è salvata, Madrid è nostra. Il nemico ha perduto molte migliaia di uomini dinanzi alle sue porte, ed è stato respinto da un popolo intiero, che si è levato fino all'ultimo uomo, fino all'ultima donna, entusiasta nella difesa della sua libertà. Il vessillo del nostro Partito e della Gioventù socialista unificata di Madrid è stato posto ben in alto nella lotta eroica per la sua difesa. Il sacrificio dei comunisti, dei giovani socialisti unificati e dei militanti delle altre organizzazioni antifasciste non è stato vano. Madrid è stata salvata.

Perchè fu possibile questo fatto storico ? Non si è prodotto nessun miracolo. Fu l'azione energica delle masse. Mentre, a Madrid, per organizzar la sua difesa, tutti i Partiti e le organizzazioni si mobilitarono e, a loro volta, posero in tensione tutte le energie del popolo, incitandolo, attraverso migliaia di comizi, alla resistenza ; nel Nord, e specialmente a Bilbao e a Santander, si proibivano i comizi, la propaganda necessaria che avrebbe fatto comprendere al popolo l'immenso sacrificio necessario per difendere la libertà e le conquiste della rivoluzione. Mentre a Madrid si compì nell'Esercito un enorme lavoro politico, che permise di rafforzare il morale di combattimento dei miliziani e di trasformar le milizie in Esercito regolare, nel Nord questo lavoro indispensabile fu considerato come un lavoro di « proselitismo », e continuarono ad esistere le milizie di partito e le organizzazioni sincacali senza coesione, senza comando unico, senza disciplina. Mentre a Madrid sorgono i Commissari politici, educatori dei soldati, collaboratori immediati dei comandi, esempio di autorità e di eroismo, nel Nord essi eran respinti.

Se nel Nord si fosse fatto partecipar intensamente il popolo alle misure ed alla lotta veramente rivoluzionaria ; se si fosse realizzato nell'Esercito un vero lavoro politico, se i Commissari politici fossero stati accettati in tempo ad assolver la funzione, che hanno assolto ed assolvono in tutte le unità del nostro Esercito ; se si fosse passati rapidamente alla trasformazione delle milizie dei partiti in Esercito regolare, certo oggi la situazione sarebbe completamente diversa. E' necessario che tengan presente questo tutti coloro i quali ancora parlano di un Esercito apolitico, che dicono di non tener comizi e di non permetter la stampa. Che mai hanno capito della situazione coloro che pensan così ? »

Il comp. Diaz mostra che, comunque, sarebbe stato possibile prolungar la resistenza nel Nord, infliggendo più gravi perdite al nemico. Ma « una tal resistenza non è possibile— egli conclude— quando regna la discordia, e certi dirigenti temono una vera mobilitazione rivoluzionaria di tutto il popolo. »

FEDE INCROLLABILE NELLA VITTORIA !

Nonostante le conseguenze militari, indubbiamente gravi, della perdita del Nord, « noi abbiamo— dice il comp. Diaz— una fede incrollabile nella

vittoria ; e questa fiducia e questa fede non son conseguenza di un sentimento romantico, ma di un esame molto freddo di tutti gli elementi della situazione. »

Ma per realizzar la vittoria, è neccessario che tutte le forze della Spagna siano mobilitate e concentrate nel fine unico di vincer la guerra ; che la unità del Fronte Popolare sia completa e incrollabile ; che da parte della direzione politica del Paese non si commettan più errori ; che gli agenti del nemico, le spie, la « quinta colonna », i trotskisti, traditori del popolo, siano annientati con mano di ferro ; che la coscienza della gravità della situazione attuale penetri nelle più larghe masse popolari, perchè in tutti si sollevi un entusiasmo combattivo irresistibile ; che il Partito assolva con energia i compiti che nascon dall'attuale situazione.

IL SIGNIFICATO INTERNAZIONALE DELLA LOTTA DEL POPOLO SPAGNOLO

Nella seconda parte del suo rapporto, il comp. Diaz chiarisce il significato internazionale della lotta del popolo spagnolo, sottolineato dal P.C. fin dallo scoppio dell'insurrezione faziosa.

« La Spagna — egli dice — si trova oggi in questa situazione : due paesi, dove il fascismo è al potere, le fan la guerra senza averla dichiarata, ma apertamente e barbaramente, violando tutte le leggi del diritto internazionale ed ogni sentimento di umanità e di civiltà. Perchè questa aggressione ? Che voglion questi paesi che ci fan la guerra ?

In primo luogo, essi voglion trasformar la Spagna in una colonia italo-tedesca, nel primo paese coloniale d'Europa. I generali faziosi non son altro che lo strumento che essi impiegano per raggiunger questo scopo. Che significherebbe per noi il raggiungimento di questo fine ? Significherebbe le fine della nostra esistenza come Stato indipendente, come nazione unita e libera, padrona della propria sorte.

Non c'è in Ispagna un solo uomo, una sola donna, che resti indifferente di fronte a una tale prospettiva. Contro una tale prospettiva si ribella tutta la nostra coscienza di spagnoli, figli di un popolo che mai tollerò l'oppressione straniera ; tutta la nostra coscienza di uomini liberi ed anche la nostra coscienza di proletari. Sì : i nostri operai hanno una maturità ideologica e politica bastante per comprender quella che è una delle verità fondamentali del marxismo : che la indipendenza nazionale è la premessa di qualsiasi forma del progresso sociale. Noi non vogliamo essere, e non saremo mai, il primo popolo di schiavi in un'Europa soggiogata dal fascismo. »

L'aggressione della quale il popolo spagnolo è vittima non è d'altronde diretta solo contro di esso, ma contro tutti i popoli liberi ed indipendenti d'Europa. « E la tragedia — prosegue il comp. Diaz — consiste nel fatto che questi popoli, ingannati o illusi dalle parole dei loro Governi, fino ad ora non son giunti a comprender questa verità. »

L'AIUTO DELL'U.R.S.S. E DELLA PARTE PIU AVANZATA DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

« Ci son stati a fianco, fin dal primo momento, per aiutarci a far fronte all'aggressione fascista, due sole forze : l'Unione Sovietica e la parte più avanzata del proletariato internazionale.

La importanza decisiva dell'aiuto dell'Unione Sovietica è conosciuta da tutto il nostro popolo. Come ben ha detto il signor Martinez Barrio, presidente delle Cortes e del Partito di Unione Repubblicana, senza l'aiuto

dell'Unione Sovietica la nostra Repubblica avrebbe già cessato di esistere. Questo è certo. L'aiuto venne al momento giusto, permettendoci di superar l'ora critica della nostra guerra e di risolver coi nostri sforzi i suoi grandi problemi. Solo la Unione Sovietica comprese, in quel momento tragico, che si giocava la causa della pace di tutto il mondo. Solo l'Unione Sovietica ci ha difeso apertamente in tutte le riunioni internazionali: contro gli intrighi sozzi degli aggressori e contro la debolezza cieca e criminale della diplomazia dei paesi democratici.

La gratitudine, l'affetto del nostro popolo per il popolo sovietico, per il gran Partito che lo dirige e per il suo Capo, il compagno Stalin, son stati ben dimostrati nella celebrazione del XX anniversario della Rivoluzione russa. Il nostro compito consiste nello spiegar ogni giorno che l'aiuto dell'Unione Sovietica è stato possibile solo perchè in questo Paese il potere sta nelle mani della classe operaia e perchè in esso il socialismo ha trionfato. »

LA FALSA POLITICA DELLE DEMOCRAZIE BORGHESI

Il comp. Diaz passa quindi a mostrare come l'aggressione contro la Spagna repubblicana abbia potuto svilupparsi solo grazie all'appoggio del Governo conservatore e della borghesia reazionaria inglese, che, animata da una egoistica e gretta volontà di salvaguardare i suoi interessi di casta e di classe, accetta il sofisma fascista secondo il quale, in Ispagna, la lotta è tra il fascismo e il bolscevismo; mentre, in realtà, essa è « una parte della lotta mondiale che si combatte tra le democrazia ed il fascismo che vuole distruggerla. Sotto la maschera della lotta contro il bolscevismo, si riuniscono in un blocco di guerra i banditi che voglion incendiar tutto il mondo. Questo, e non altro, significa l'asse Berlino-Roma-Tokio; e si inganna profondamente la borghesia reazionaria inglese, se crede, appoggiando Franco e gli aggressori fascisti, di evitar la guerra.....La politica reazionaria dell'Inghilterra non evita, ma accelera, la preparazione di una guerra, nella quale i banditi fascisti si lanceranno alla distruzione delle libertà di tutte le nazioni europee. »

Ma l'aggressione fascista contro la Spagna è stata anche favorita dalla falsa politica degli altri paesi democratici e delle forze della democrazia europea in generale. La democrazia piccolo-borghese vacilla, cade ancora una volta, come in Germania ed in Austria, nell'errore fatale, che fa credere che si possa evitare il fascismo cedendogli una posizione dopo l'altra. « Di capitolazione in capitolazione, i capi socialdemocratici di Germania e d'Austria son giunti a terminar la loro carriera politica nel campo di concentramento, e gli operai che essi han disarmato soffrono oggi gli orrori della dittatura fascista. Di capitolazione in capitolazione, i capi democratici e socialdemocratici francesi, inglesi, cecoslovacchi e degli altri paesi democratici minaccian oggi di gettar tutta l'Europa nell'abisso di una nuova guerra mondiale.....La politica del Governo francese, dacchè cominciò l'invasione della Spagna, è una politica di cecità e, praticamente, di aiuto ai banditi fascisti. Ma io credo che è giunto il momento in cui il popolo francese deve imporre la sua volontà di pace, ponendo fine alle oscillazioni dei suoi governanti.

In terzo luogo — soggiunge il comp. Diaz — l'aiuto attivo del proletariato internazionale non ha potuto, sino ad ora, esser sufficientemente ampio ed energico, per mancanza di unità ed in conseguenza della falsa politica di alcuni capi della socialdemocrazia, che son più vicini alla borghesia imperialista che non al proletariato. » Così, ad esempio, una parte dei capi socialdemocratici, specialmente inglesi, sono arrivati a minacciar

la scissione della II Internazionale nel caso che questa si fosse decisa a marciar unita alla I.C. per la difesa della Spagna.

« Questa falsa politica, queste oscillazioni, questi errori, hanno impedito sino ad ora che la solidarietà del proletariato internazionale avesse la funzione che essa ha avuto nel 1919-20 nell'aiuto al popolo russo, per annientar l'intervento controrivoluzionario degli eserciti imperialisti. »

L'UNICO COMPROMESSO POSSIBILE : ANNIENTAR FRANCO

« In questo ambiente di appoggio aperto al fascismo da parte della borghesia reazionaria inglese, di incomprensione di ciò che avviene in Ispagna, di capitolazioni e di oscillazioni delle forze democratiche e di una parte dei capi della socialdemocrazia, si svolgono manovre oscure col fine di proporre e di ottenere un compromesso con i generali faziosi e con gli invasori fascisti.....Occorre stare all'erta : Il nostro Partito ha il dovere, di fronte a queste manovre, di proclamare apertamente la sua posizione, che è la posizione di tutto il popolo di Spagna. Non vi può essere pace mentre un solo soldato degli eserciti invasori calpesti il suolo della nostra patria. Non vi può essere pace finchè non siano definitivamente annientati tutti i nemici e tutti coloro che pensan a impiantare in Spagna un regime fascista. Non vi può essere compromesso di alcuna sorta con i generali traditori della patria, nè con l'invasore straniero. Cacciar l'invasore, annientar Franco, distruggere per sempre il fascismo nel nostro Paese. Questo è l'unico compromesso possibile.....Nel nostro Paese non potrebbe mantenersi per un minuto al potere quell'uomo politico che pensasse alla possibilità di arrivare a transazioni o compromessi col nemico. Il popolo, ne son sicuro, non consentirà nel nostro Governo la presenza di traditori.....Il nostro popolo già sa quel che vale la libertà, e mai rinunzierà ad essa. » Ed il comp. Diaz termina questa seconda parte del suo rapporto additando la base minima sulla quale tutte le forze operaie, tutte le forze della democrazia e della pace devono unirsi nel mondo in difesa della propria esistenza stessa, minacciata dall'aggressione fascista contro la Repubblica Spagnola : « Impedir ogni aiuto a Franco, por fine all'intervento armato straniero in Ispagna, restituire alla Repubblica Spagnola i suoi diritti internazionali, lottar per il rispetto del diritto internazionale. »

DAL PAESE DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Mentre si approssima la data delle elezioni al Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., la campagna elettorale si sviluppa con un ritmo sempre più febbrile. Nelle officine, nei colcos, nelle organizzazioni sociali e culturali, nell'Esercito Rosso, i lavoratori sovietici, comunisti e senza partito, designano, in migliaia di affollate riunioni, i loro candidati alle prossime elezioni.

Quel che caratterizza, in effetti, già questa prima fase della campagna elettorale, è la larga partecipazione dei lavoratori senza partito alla scelta dei candidati. Grazie alla larga agitazione svolta dalle organizzazioni del Partito Bolscevico e da tutte le organizzazioni di massa, ogni lavoratore sovietico conosce oramai i nuovi diritti che la Costituzione staliniana e la nuova legge elettorale gli assicurano, ed è impaziente di valersene, partecipando, prima ancora che alle elezioni, alla designazione del candidato nel quale egli ripone la sua fiducia. La campagna elettorale è divenuta così un mezzo potente per render sempre più attiva e cosciente la partecipazione di tutto il popolo sovietico alla vita politica ed alla direzione dello Stato, per render più effettiva e più larga ancora che per il passato la democrazia sovietica. Nello stesso tempo, essa è servita e serve a render sempre più stretto ed intimo il legame del Partito Bolscevico con le masse dei lavoratori senza partito, con le diecine di milioni di «bolscevichi senza partito», costruttori della società senza classi.

I CANDIDATI

Le candidature, che i lavoratori sovietici hanno prosposte per le prossime elezioni nelle loro riunioni di officina, di colcos, di scuola, di reparto dell'Esercito Rosso, rispecchiano fedelmente questa larga partecipazione delle masse alla designazione dei candidati; rispecchiano fedelmente il nuovo volto dell'Unione Sovietica, del Paese del socialismo vittorioso, e dei suoi popoli. Come abbiamo già riferito nel numero scorso della Rivista, per tutto il Paese centinaia di riunioni di lavoratori hanno proposto la candidatura di Stalin che, secondo le direttive del Comitato Centrale del Partito, ha optato per la circoscrizione del quartiere Stalinski di Mosca. Attorno a Stalin, al più fedele e geniale discepolo e collaboratore di Lenin, che, alla testa del Partito Bolscevico, ha guidato i popoli dell'Unione Sovietica alla vittoria del socialismo; attorno ai suoi più vicini collaboratori, a Molotov, a Kalinin, a Voroscilov, a Litvinov e agli altri vecchi militanti e dirigenti del Partito Bolscevico, troviamo, tra i candidati che le masse han proposto per le prossime elezioni, centinaia di uomini nuovi, membri del Partito e lavoratori senza partito, i migliori figli della Patria sovietica.

Sono, anzitutto, gli eroi dello stakhanovismo, i produttori e gli organiz-

zatori migliori della nuova economia socialista, uomini usciti dalle masse e strettamente legati alle masse. Sono operai ed operaie, colcosiani e colcosiane che, come Stakhanov, Busighin, Smetanin, la Vinogradova, la Sciavelieva, hanno aperte vie nuove ai popoli dell'Unione Sovietica e del mondo intiero, mostrando di quali prodigi è capace il lavoro umano, liberato dallo sfruttamento capitalista, sulla base della economia e della tecnica socialista. Sono uomini come Gromov, Papanin, Vodopianov, che hanno battuto tutti i record, che hanno reso familiari alle ali sovietiche i ghiacci del polo ed i flutti degli oceani artici. Sono i rappresentanti della nuova intellettualità sovietica, nata dal popolo e indissolubilmente legata al popolo. Sono scienziati come Komarov, artisti some Moskvin, ingegneri come Kovalenko, scrittori come Alessio Tolstoi, che hanno portato la cultura sovietica all'avanguardia della cultura mondiale. Sono, infine, gli uomini migliori dell'Esercito Rosso, coloro che più han contribuito a farne il presidio incrollabile delle conquiste della Rivoluzione.

Numerosi, fra i candidati proposti dalle masse, i giovani, cresciuti nel nuovo clima sovietico ; numerose le donne che, come i giovani, liberate oramai da ogni inferiorità economica, sociale e politica, danno, alla pari degli uomini, il loro contributo prezioso alle nuove vittorie del socialismo. Numerosi, infine, i rappresentanti delle nazionalità, oppresse in altri tempi dallo zarismo, e che oggi godono piena parità di diritti.

UN DISCORSO DI LITVINOV

Servendosi di tutti i mezzi che lo Stato socialista mette a loro disposizione, nei comizi, attraverso la radio, attraverso la stampa, i candidati del popolo sottopongono alla critica delle masse la loro vita e la loro attività passata, i loro propositi ed i loro impegni per l'avvenire. Le masse sovietiche seguono con passione questi rapporti dei candidati, attraverso i quali esse rivivono le loro battaglie di ieri e vedono prepararsi le conquiste di domani.

Vogliam segnalare, tra questi rapporti dei candidati, largamente riprodotti dalla stampa sovietica, quello di Litvinov ai suoi elettori di Leningrado, particolarmente notevole anche per la sua importanza internazionale.

« Nell'onore fattomi dalla circoscrizione Petrogradski col presentar la mia candidatura — ha detto il comp. Litvinov — io vedo non tanto un apprezzamento del mio passato di rivoluzionario e dei miei modesti meriti personali, quanto l'espressione della vostra fiducia nel Partito Comunista dell'U.R.S.S. e nel Governo sovietico, di cui io faccio parte. Io vi vedo la vostra approvazione del lavoro diplomatico per il consolidamento della pace, che io conduco per incarico del Partito sotto la guida del nostro grande e saggio capo Stalin. (Applausi fragorosi.) ... Compagni, nel corso di quaranta anni più di una volta io ho avuto l'onore di rappresentare la classe operaia. A giusto titolo noi ci reputavamo rappresentanti del proletariato, quando lavoravamo nei circoli clandestini, nei comitati illegali del Partito, nei Congressi del Partito, e infine, nei Congressi socialisti internazionali : poichè noi fin da allora rappresentavamo gli interessi della classe operaia. Noi non potevamo allora far delle elezioni, nè a voto segreto nè a voto non segreto. Solo la Rivoluzione di Ottobre ha dato agli operai ed a tutti i lavoratori il diritto di presentarsi apertamente sull'arena politica e di elegger pubblicamente i propri rappresentanti... » Dopo aver, così, efficacemente sottolineata la continuità dell'azione del Partito Comunista, che fin dall'epoca dello zarismo, e nell'illegalità più profonda, sapeva rappresentare ed esprimere gli interessi delle grandi masse dei lavoratori, il comp. Litvinov ha esposto in una rapida sintesi i motivi ed il fondamento della ferma politica di pace dell'Unione Sovietica

LETTERE OPERAIE

LETTERA DI UN GIOVANE METALLURGICO PIEMONTESE

Fui assunto alla... nel 1934. Vi lavoravano allora circa 400 operai (ora ve ne lavorano 2.000) ; si era pagati discretamente, nella fabbrica non vi erano troppi aguzzini, vi si godeva una maggior libertà; gli operai lavoravano volentieri. I nuovi assunti erano visti non troppo di buon occhio, ed io in particolare ero mal visto, per il fatto che ero giovane. Si sa che, quando in una fabbrica assumono dei giovani, la va male per tutti : perchè ai giovani i cronometristi fanno dei prezzi conformi alla loro categoria, che è l'ottava o settima (lire 1,25 e 1,45 paga base) ; e questi prezzi poi vengon mantenuti anche quando lo stesso pezzo viene fatto da operai di terza categoria.

Io fui accolto male anche perchè, per il fatto che portavo i baffi e che parlavo italiano, gli operai, tutti piemontesi, mi credettero un « terra da pipe » (un meridionale), come spesso mi sentivo dire. Battevano i talloni a terra in segno di disprezzo. A me questo rincresceva : parlai piemontese, picchiai quelli che continuavano a deridermi, e allora mi lasciarono in pace.

Mi misero alla rettifica dei cilindri, che è un lavoro faticoso per il fatto che si devono continuamente montare e smontare i cilindri dalla macchina. Non si adoperava il tirante perchè si perde più tempo.

Il lavoro era sporco e malsano, ma si guadagnava bene, perchè esso era sempre stato fatto da operai di seconda categoria. Stetti venti giorni ad imparare continuamente ; fui consigliato, dall'operaio che m'insegnava, a farmi cambiar lavoro. Egli diceva che in poco tempo le emanazioni del petrolio mi avrebbero rovinato la salute, ed era indignato col capo reparto, perchè mi aveva messo a questo lavoro. Questo non è lavoro da giovani, diceva, ma da uomini fatti, come me. — Io pensavo che egli parlasse per interesse personale. Sapevo che gli operai adulti, per timore di restar con poco lavoro, demoralizzano gli apprendisti, per indurli a farsi cambiar lavoro. E' cosa incredibile, ma pure è vero : non ci si fida l'uno dell'altro.

Continuai a lavorare alla stessa macchina, anche perchè il dottore dello stabilimento mi disse che quello era un lavoro sanissimo, e che io volevo lasciarlo solo perchè non avevo voglia di lavorare. Mi fece cacciare dall'infermeria. Me ne andai rosso dalla rabbia, ma che fare ? Hanno sempre ragione loro, e son sempre tutti d'accordo contro di noi.

Lavorai a economia (1,25 l'ora) per circa tre mesi, facendo lo stesso lavoro del mio compagno, che era a cottimo, e guadagnava 3,50 l'ora. Per di più, mi diedero un'altra macchina, una alesatrice Chausel, alla quale fino ad allora era stato addetto un apposito operaio. Io protestai,

ma il capo squadra mi disse che potevo benissimo lavorare con tutte e due le macchine.

Mi misero a cottimo, ma arrivavo difficilmente a guadagnare 3 lire l'ora. Mi facevano perder del tempo, non dandomi del lavoro : ma i capi erano così cattivi, che non osavo protestare. Quando finalmente mi decisi, mi dissero che se avessero preso il tempo sarebbe stato pure peggio. Così continuai per quasi un anno. Il bello poi era che, quando i cronometristi prendevano il tempo per qualche nuovo lavoro, lo dividevano fra le due macchine con cui lavoravo; ma quanto a pagare, mi pagavano solo quello fatto alla rettifica dei cilindri. Non sapevo proprio più che fare : lavoravo da matto, e guadagnavo pochissimo ; se reclamavo, mi dicevano che guadagnavo più del 100 %, essendo la paga base della mia categoria 1,25 l'ora. I compagni mi dicevano che ero un guastamestieri, e mi consigliarono di farmi passare in terza categoria. Il capo squadra mi assicurò che ci avrebbe pensato lui.

Ma eran tutte storie. I capi squadra promettono sempre ed hanno magari la volontà di mantenere le promesse, ma poi, sapendo che la direzione li colpisce se migliorano le condizioni degli operai, non ne fan nulla. Ma io sono una testa dura, quando chiedo una cosa la voglio a tutti i costi. Un giorno mi misi davanti alle mie macchine a braccia conserte e con lo sguardo torvo, rifiutandomi di lavorare se non mi passavano di categoria. Stetti lì impalato per un'ora : tutti i compagni erano meravigliati per tanto ardire, venivano a guardarmi e a domandarmi perchè non volevo lavorare. Quando lo dicevo, mi complimentavano : « Bravo, è così che si deve fare, è così che dovrebbero fare gli altri. Però sta all'erta, che la fabbrica è ausiliaria, e ti possono mettere in prigione. » All'ora dell'uscita molti mi strinsero la mano. Il capo officina, credo avvertito, girava per la fabbrica, chiedendo agli operai da poco tempo assunti se piaceva loro il lavoro che avevano. Finalmente, si avvicinò a me, e fingendo sorpresa mi fece chiedere, dal segretario che l'accompagnava, perchè non lavoravo. Io risposi, e subito il direttore cominciò a gridare che quando c'è qualche reclamo bisogna andare da lui. Son tutte balle ; se fossi andato da lui, non mi avrebbe ricevuto, ed avrebbe detto che i reclami si fanno per via gerarchica. — Il direttore cavò di tasca l'orologio, e mi disse che se non riprendevo il lavoro entro cinque minuti mi avrebbe denunciato per « abbandono di lavoro ». Dovetti rimettermi al lavoro. La sera fui chiamato nel suo ufficio, dove con « paterna bontà » mi fece una lunga predica, sul cattivo esempio che avevo dato ai compagni, sulle conseguenze che sarebbero potute derivare dal mio gesto. Mi disse che sapeva che io ero sempre indisciplinato, e che sarei finito male. Terminò dicendomi che l'Italia vuol dimostrare al mondo di essere il paese più civile : che perciò gli operai devono essere sottomessi, ubbidienti e disciplinati. Io, non avendo compiuto i diciotto anni, non potevo esser passato di terza categoria.

Compiuti i diciotto anni, finii di essere apprendista e passai di terza categoria. Vorrei raccontare tutte le vigliaccherie che allora tanto mi indignavano, ma non le ricordo : si dimenticano anche le sofferenze, per fortuna.

Ogni squadra di 20 o 25 operai ha uno o anche due capi squadra, 2 operatori e 1 o 2 agenti pagatori. I capi squadra ordinano quali lavori

si debbono fare, segnano le assenze, le ore a economia, danno sgridate ed anche multe. Sono insomma gli strumenti più diretti della direzione per lo sfruttamento degli operai.

Gli operatori sono operai specializzati, guardano che siano ben eseguiti i lavori e aiutano a montare le macchine quando si cambia lavoro. Per lo più, sotto la spinta del bisogno, essi cercano di passare di grado : dico di grado, perchè le fabbriche son quasi tutte ausiliarie, e in un foglio d'ordini di quelli che spesso danno agli operai, e dove è quasi sempre prescritta la massima segretezza, l'operaio è considerato soldato, l'impiegato caporale, il capo squadra caporal-maggiore, e così via fino al direttore della fabbrica. Per passare di grado il metodo più sicuro è quello di far abbassare le tariffe di cottimo.

Gli ufficiali pagatori segnano sulle bollette di pagamento il lavoro eseguito, verificano durante la giornata se i pezzi segnati sono veramente eseguiti. Quando si accorgono che in un dato lavoro si è guadagnato molto, denunciano il fatto alla direzione, è questa, del resto, la condizione per mantenere il loro posto. Allora arriva subito il cronometrista a prendere il tempo e a calare il prezzo, ossia, come diciamo noi, « a tagliarci le unghie ».

Già molto prima che aumentassero il salario del 10 %, fu fatta una revisione dei prezzi, che furono abbassati del 10-30 %. Capimmo il perchè di questa revisione quando ci aumentarono la paga base dell'8-10 %. I cottimisti, anzichè avere un miglioramento, ne ebbero così una perdita, perchè per guadagnare come prima bisognava lavorare come dannati. Ma questo non basta : forse in previsione di un nuovo aumento, fecero fare il lavoro con nuove macchine, che a loro parere ci dovevano facilitare il lavoro. Così, con la scusa che si lavorava con un altro sistema, continuarono a diminuire i prezzi. Mandavano le bollette di lavoro senza prezzo, in reparti differenti : così l'operaio credeva che si trattasse di un lavoro nuovo. Quando egli faceva la richiesta d'analisi, veniva il cronometrista, e i prezzi venivan diminuiti del 5-20 %.

Tutti i lavori devono esser fatti a regola d'arte ; per la minima irregolarità si danno delle multe tremende. Anche un buon operaio ha tutti i mesi 50-60 lire di multa. Solo pochi ne hanno 10-15, per il fatto che sono amici dei collaudatori.

Molti si rassegnano, pensano che siccome si lavora per il governo non si possono pagar bene gli operai. Ma il malcontento è generale, specialmente nei giovani dai 18 ai 25 anni, che si sentono schiavi, aspirano a farsi una posizione, e non guadagnano da mangiare. I vecchi, i padri di famiglia si rassegnano più facilmente, sospirano, e dicono : « Ah, se non avessi moglie e figli, chissà dove sarei a quest'ora... » Ma intanto, curvi sulla macchina lavorano come dannati ; non vanno nemmeno al camerino, per non perdere tempo.

Vi sono ora nella fabbrica un centinaio e più d'apprendisti dai 14 ai 18 anni. Un nuovo decreto proibisce che siano messi a cottimo prima dei 18 anni. Per lo più essi lavorano in utensileria : la paga varia dai 90 centesimi a 1,45 l'ora. Fanno il lavoro di un adulto, durante l'apprendistato posson diventare dei buoni operai : ma tanto, quando è l'ora di guadagnare un po', dopo tanto sfruttamento, li mettono a una macchina qualunque, a cottimo, e dicono loro : « Se vi va, bene ; altrimenti,

è così lo stesso : non avete che da far domanda di licenziamento. » Son rari quelli che ottengono di restare in utensileria, e quelli sono fortunati, perchè lavorano a economia. — Questi sono i diritti che i giovani acquistano nel loro lungo apprendistato. Quante delusioni, poveri ragazzi ; a 18 anni sembrano già dei vecchietti, e maledicono già la vita. Molti di loro si danno allo sport con la speranza di riuscire a qualche cosa e di procurare alle famiglie qualche benessere.

Alle riunioni sindacali, i giovani non ci vanno. La maggior parte non capiscono nulla di politica. Sì, sono quasi tutti avanguardisti o giovani fascisti, ma non si creda che amino Mussolini. Lo sono semplicemente perchè conviene esserlo, o son obbligati a esserlo. Ma non hanno nessuna convinzione del miglioramento che potrebbero avere se ci fosse un altro partito, non sanno nemmeno che vi siano partiti che lottano per le loro aspirazioni. — E' a questa età che bisogna dir loro una buona parola, quando cominciano a veder chiaro negli inganni e nelle frodi della società, e vanno alla ricerca della verità, ma invano. E' su loro che bisogna contare. In quelli che han più di 30 anni c'è da far rinascere la speranza e la fiducia che è possibile lottare per il benessere, per la pace, per il lavoro. E allora sarebbero tutti con noi, anche quelli iscritti al fascio o influenzati dal fascismo.

Le Gérant : Lucien CAHEN

Imprimerie du Château-d'Eau
35, Boulevard de Strasbourg, Paris-10e